ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna e Tribuna Sport — Tribuna, Illustraz. e Sport

	Anno	Anno
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	20	23
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	42	47

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Mercoledì 28 Dicembre 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Mercoledì 28 Dicembre 1898 — Num. 358

ROMA, 27 dicembre 1898

Emilio Castelar, del quale il telegrafo ieri ci annunziava la grave malattia, così, in data del 20 dicembre, descriveva al *Siècle* lo stato attuale della Spagna:

L'opinione pubblica è inquieta, agitata, in preda ad una vera nevrosi; i partiti sono disuniti, tanto il liberale quanto il conservatore; le istituzioni sono tutte scosse per la terribile scossa che le ha colpite, soltanto l'odio delle dottrine democratiche le sostiene ancora. In mezzo a tutto ciò una maggioranza di deputati giovani e nuovi, piuttosto moderati, che seguono il presidente del Consiglio; attorno alla reggenza innumerevoli consiglieri e gli inventori dell'*eclettismo*, i quali, con le loro ricette condurrebbero ad una irrimediabile anarchia d'idee e produrrebbero una guerra civile carlista, alla quale certi appetiti nascosti o mal dissimulati si acconcerebbero benissimo.

Il quadro è esagerato? Emilio Castelar più poeta che storico, più profeta che filosofo, più oratore, cioè impressionista, che uomo di Stato, cioè freddo osservatore e calcolatore, ha con la sua naturale esuberanza meridionale, con la naturale sua propensione all'iperbole sovraccaricato le tinte? No. La situazione è precisamente quella da lui indicata, con di più una tendenza a dittatura militare, che nel partito conservatore è personificata dai marescialli Campos e Primo Rivera e dai generali Azcarraga e Polavieja, e che il Weyler, il quale ha saputo finora di tenersi nelle grazie di tutti i partiti, speculando sulla malattia di Sagasta e sulla scissura fra costui e Gamazo, vorrebbe rappresentare nel partito liberale. Quale soluzione ne verrà?

Lo stesso Castelar indica tre soluzioni possibili: o la permanenza al potere di Sagasta appoggiato alle Cortes; o la formazione di un Gabinetto liberale presieduto dai dissidenti del liberalismo; o il ritorno al potere del partito conservatore con a capo Silvela. La prima ci sembra difficile. Il distacco di Gamazo ha tolto a Sagasta nelle Cortes gran parte dei sostegni che gli sono necessari per reggersi; inoltre la vendetta pubblica, non fosse dalla firma del trattato di Parigi, chiede capri espiatori e vuole la testa di Sagasta. Se la parte lo risparmia nella malattia che lo travaglia, difficilmente, ci sembra, potrà avere favorevole la sorte nel Parlamento. Delle altre due soluzioni, la prima darebbe anche affidamento sincero di riforme amministrative. La seconda, quella personificata dal Silvela, non darebbe che affidamento certo di reazione più o meno violenta; e molto probabilmente non farebbe che complicare la situazione. Quale prevarrà? Forse quella con Gamazo ed un suo *alter ego* alla presidenza del Consiglio, a meno che non avvenga il paventato connubio Sagasta-Weyler da molti liberali guardato con grande sospetto.

Il corrispondente madrileno del *Temps*, telegrafando a questo giornale sulla situazione, riferisce le seguenti parole di un uomo di Stato liberale: «Chi oserà un giorno invitare il generale Weyler a uscire dal banco dei ministri e dal ministero della guerra, se sorgesse una discordia fra lui ed i suoi colleghi o successori di Sagasta?» Questa eventualità, che costituisce il punto nero del connubio a cui l'ambizione di Weyler sembra sempre aspirare, è tanto più possibile in quanto che il Weyler, aderendo alle deliberazioni delle Camere di commercio radunate a Saragozza — deliberazioni che abbiamo già fatto sommariamente conoscere ai nostri lettori — deve essersi creato nel paese larghe simpatie, che a suo tempo saprebbe sfruttare. Del resto il pericolo della dittatura militare è implicito nella stessa situazione.

I mali della Spagna sono come immensi e come limiti. Fra i catalani che vogliono federazione, i repubblicani che spiano un momento propizio di azione ed i carlisti i quali vogliono patriotticamente salvare la Spagna sottoponendola a nuove battiture, tutto è possibile all'audacia di un uomo, che abbia la volontà e l'energia di imporsi al dottrinarismo, e rivoluzionario o liberale degli uomini politici che la circondano e gli catoggiano il passo, ed il quale, afferrata la Spagna per le chiome, sia da tanto di trascinarsela dietro. Assisteremo anche a questo? Certo l'ultima parola della situazione non sembra dover essere la crisi ministeriale, che si annunzia imminente, qualunque debba o possa essere la soluzione.

INDULTO

Molti giornali, al paro di noi, hanno annunziato che il Consiglio dei ministri avrebbe deliberato di invocare dalla clemenza Sovrana un indulto abbastanza largo a favore di molti dei condannati per reati minori dai tribunali militari in seguito ai tristi avvenimenti di maggio.

S'inizierebbe con questo indulto la realizzazione del desiderio espresso dal Re nel discorso della Corona, di esercitare l'alta sua prerogativa nell'interesse della pace sociale. E se questo fosse noi non avremmo che da esprimere la nostra grande soddisfazione, augurando che da codesto inizio possano trarsi gli auspicii per una più larga, anzi per una completa amnistia, a consolazione di tutti i condannati e delle loro innocenti famiglie.

Questo augurio, noi siamo certi, sarebbe già stato prevenuto se due correnti deplorabili di passioni, non sempre pure ed elevate, non fossero venute a porre freno a tutte le buone intenzioni.

Mai come in questo caso s'è potuto dire che gli estremi si toccano; e mai come in questo caso s'è potuto verificare che la influenza delle loro esagerazioni ha posto ostacolo alla attuazione di un voto nobile ed umano.

Da un lato i campioni di quel cieco conservatorismo, il quale crede vedere in ogni atto che si ispiri alla mitezza ed alla bontà una dimostrazione di debolezza, hanno spinto a resistere alle voci della pietà e della clemenza, alimentando così un pregiudizio che la storia dimostra esser stato sempre fecondo di guai per gli Stati che vi hanno obbedito. Da un altro lato la intemperanza di coloro che credono debba il Governo piegarsi, non già davanti alla opinione pubblica, ma di fronte alla volgarità del linguaggio ed alla violenza delle minaccie, ha raffreddato qualunque sentimento d'inclinazione alla clemenza, per timore che il rispondere al sentimento stesso potesse significare capitolazione dei pubblici poteri di fronte alle intimazioni della piazza.

Conservatori e declamatori si sono così dati la mano per conseguire uno scopo diverso da quello atteso ed invocato dagli spiriti equilibrati, dagli uomini desiderosi della pubblica pace. Senonchè è appunto da quelle esagerazioni, che la coscienza per un momento smarrita riceve lume ed ammaestramento per trovare la via retta e la soluzione equa, e per respingere consigli dettati or dal malo animo, ora dalla paura, ora dalla verbosa oltracotanza.

E questo non poteva mancare appunto nel caso della grazia, dell'indulto, o della amnistia ai condannati di maggio; giacchè da una parte come dall'altra, pure esagerando nei modi e nelle forme, si portavano, senza volerlo, argomenti al Governo per una calma e tranquilla considerazione dei fatti con cui si tentava di agitare l'opinione pubblica.

E così i conservatori, ponendo allo scoperto la loro responsabilità che pure era immensa, pretendevano lasciare intero al Governo il carico delle condanne, salvo a minacciar guai sotto voce, o con affermazioni paurose, qualora il Governo stesso accennasse al perdono. E gli scapigliati a loro volta minacciavano guai non minori qualora il perdono tardasse, e in ogni modo non apparisse come frutto ed effetto delle loro imposizioni.

Eppure non più tardi di ieri sera, proprio sul giornale socialista che ogni giorno vorrebbe far mordere la polvere ai ministri, si leggevano queste parole, scritte da un giornale radicale svizzero, a proposito della espulsione di un socialista dalla Svizzera:

«È opinione di tutti, che quella espulsione sarà revocata allorchè le circostanze lo permetteranno; quelli che si dicono suoi amici, non possono affrettare questo avvenimento che colla loro discrezione. Se essi vogliono ritardarlo, non hanno che un mezzo, ma sicuro: parlarne.»

Così in Svizzera. Ora la discrezione non è stata certo adoperata in Italia, così da parte dei conservatori che mormoravano: galera, come da parte degli eccessivi che imponevano: amnistia. Se il governo italiano, prendendo argomento dal contegno degli uni e degli altri, ha per qualche tempo esitato, si spiega. Se ora pensa a non tener più conto delle esagerazioni di quelli e di questi, va lodato e si loda.

Venga dunque l'indulto parziale e sia prodromo di concessioni più larghe, di concessioni complete. Se ne avvantaggieranno le istituzioni liberali, le quali da certi rigori non possono che soffrire nocumento. E non se ne avvantaggeranno i faziosi che credono la violenza mezzo di conservazione o strumento di rivoluzione.

Il regno della reazione è passato, come non è venuto il regno della demagogia. A distruggere le ultime traccie di quella, a prevenire i danni di questa, una cosa sola ci resta: la libertà. La libertà nell'ordine che ha per fondamento suo la pace e la concordia fra tutti gli uomini di buona volontà.

E il suo avvento è da credere non tarderà!

IN VIA PER LA REVISIONE

(Nostro telegramma particolare)

Alla Corte di cassazione — Reinach e il famoso «dossier»

PARIGI, 27, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Ieri il presidente della Corte di cassazione, Loew, si è recato al ministero dell'Interno per raccogliere la deposizione del presidente del Consiglio.

La visita durò un'ora e la deposizione mezz'ora.

Dupuy avrebbe deposto sul processo del 1894 e sulla pretesa confessione di Dreyfus.

Terminata la deposizione e ritiratosi il cancelliere, Loew rimase a colloquio col presidente del Consiglio.

Barthou, ex-ministro, fu citato per deporre alla Corte di cassazione per domani.

— I fogli antisemiti hanno fatto un gran rumore per la amicizia del consigliere di Cassazione Bard con Picquart.

Mentre quest'ultimo attendeva di essere udito dalla sezione penale della Cassazione, Bard si sarebbe recato a trattenersi in intimo colloquio con lui.

Bard oggi però dichiara che dietro istruzioni avute da Loew, andò a dire a Picquart il primo giorno che questi si recò al palazzo di giustizia che quel giorno la Cassazione non lo poteva udire. Del resto, egli, Bard, non aveva mai conosciuto e parlato prima di quel giorno con Picquart.

— Reinach pubblica nel *Siècle* uno stringente articolo in forma di lettera all'imperatore di Germania.

Reinach prova che le sole lettere relative a Dreyfus che esistettero indubbiamente nel *dossier* segreto, sono opera di falsari e chiede che si faccia un'inchiesta per scoprire chi le ha fabbricate e chi ne comunicò l'esistenza all'*Intransigeant* e alla *Libre Parole*.

La circolare di Freycinet e la sottoscrizione della «Libre»

Il ministro della guerra, signor Freycinet, ha spedito una circolare ai comandanti di corpo, in cui dice:

Vi prego di ricordare ai militari posti sotto i vostri ordini che le manifestazioni politiche di qualsiasi natura sono formalmente interdette. I capi quando si indirizzano alle truppe tanto verbalmente quanto per iscritto debbono astenersi da qualsiasi allusione alla politica interna ed estera della Francia.

Dopo avere ricordato vari incidenti di tale genere, verificatisi in questi ultimi tempi, il ministro dice che reprimerà con grande severità le manifestazioni che eventualmente si tornassero a verificare e conchiude in questi termini:

Conto sulla buona volontà di tutti perchè mi sia evitata la necessità di misure che prenderei a malincuore, ma senza esitazione.

Affermasi che questa circolare risalirebbe a quindici giorni fa, e in base di ciò parecchi ufficiali che diedero il loro nome alla sottoscrizione della *Libre* sarebbero stati puniti con misure disciplinari.

Nondimeno la sottoscrizione della *Libre Parole*, che elevasi a 210 mila franchi, seguita a comprendere varie adesioni di ufficiali dell'esercito, ma anonime.

La *Libre Parole* annuncia che chiuderà la sottoscrizione mercoledì a mezzanotte.

Affermasi poi che Freycinet avrebbe intimato ai comandanti di corpo di punire tutti gli ufficiali dell'esercito che sottoscrissero. Infatti parecchi dei sottoscrittori furono già — a quanto afferma il giornale del signor Drumont — messi agli arresti.

La comunicazione del "dossier" segreto alla Cassazione

Ore 4 pom.

Il ministro della guerra ha indirizzato a Loew, presidente della sezione penale della Corte di Cassazione, una lettera in cui gli dice che il *dossier* segreto trovasi a disposizione della sezione penale.

Ogni giorno il capitano Cuignet glielo porterà, fornendole tutte le spiegazioni di cui abbisognerà.

Furono prese dal Governo tutte le disposizioni per garantire la sicurezza dello Stato e l'opera della giustizia.

Lo spoglio del *dossier* si farà alla presenza del capitano Cuignet che lo riporterà ogni sera al ministero della guerra.

Ricorderete che il capitano Cuignet fu l'ufficiale incaricato dell'inchiesta ordinata da Cavaignac che scoprì il falso del colonnello Henry.

Notizie di Dreyfus — Lo stato degli animi in Francia

Un giornale di Nantes pubblica un'intervista che un suo redattore ha avuto con un funzionario che ritornava dall'Isola del Diavolo. Questi ha riferito che Dreyfus è invecchiato, inebetito e indifferente a tutto al punto che accolse la notizia della revisione come se non comprendesse più nulla.

— Un certo Vitoux, ardente dreyfusista, trovandosi in treno cominciò a chiacchierare con i suoi compagni di viaggio. Il discorso cadde naturalmente sul solito *affaire*. Nacque una viva disputa fra lui e un suo contraddittore, in seguito alla quale il Vitoux, al colmo dell'esasperazione, prese a revolverate il suo interlocutore — sempre mentre il treno correva.

L'anti-dreyfusista rimane abbastanza malconcio. Alla prossima stazione il Vitoux fu arrestato.

Il duello di Max Regis

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 27, ore 11.28 ant. — (*Jacopo*). In seguito a un articolo ingiurioso comparso nel giornale i *Diritti dell'Uomo* e ritenuto ingiurioso da Max-Regis, quest'ultimo mandava a sfidare Le Pic, autore dell'articolo, da due redattori della *Libre Parole*, A. de Boisandré e Giovanni Drault.

Lo scontro ebbe luogo ieri e fu accanitissimo, Regis attaccando con estrema violenza, mentre Le Pic si teneva sulla difesa. Vi furono però dei corpo a corpo e i testimoni dovettero separare i contendenti.

Nella scelta delle armi era stato favorito Le Pic. Dopo quattro assalti incruenti, si dovè interrompere il combattimento, le armi essendosi falsate.

I testimoni di Le Pic rifiutarono le armi portate da Regis perchè le lame erano italiane e una di esse spuntata.

Ne avvenne una lunga discussione fra padrini e duellanti.

Regis disse: «Sono venuto per battermi! È tutta eguale questa gente! Abbasso gli ebrei!»

Non essendosi potuto venire ad un accordo, si sarebbe deciso di ricominciare oggi lo scontro.

×

Max-Regis pubblicò oggi sulla *Libre Parole* un articolo assai aggressivo, in cui dice che nulla ormai spera dalla classe parlamentare della Camera.

Si scaglia poi contro Rouanet che chiama clown-politico, dicendogli che, se non è contento, lo aspetta con piacere sopra un altro terreno.

Intanto, seguendo la linea di condotta stabilita d'accordo col governo, Laferrière espulse ieri dall'Algeria tre stranieri che pescavano nel torbido, fra cui l'italiano D'Agosta.

Emilio Zola in Inghilterra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 27, ore 11,38 ant. — (*Emme*). Emilio Zola trovasi in Inghilterra; non a Londra, come affermano i giornali, ma in un villaggio del centro.

Il *Times* d'oggi narra la storia della sua fuga.

Non appena emanata la sentenza di Versailles, l'avvocato Labori lo condusse segretamente nella casa di un vecchio conoscente, ove lo raggiunsero la moglie e Clemenceau.

Vi fu tra loro una discussione vivissima, Zola volendo affrontare un nuovo processo in Cassazione; ma, finalmente, persuaso a fuggire, partì quella sera stessa, solo, per Londra.

Giunto a Charing-Cross, prese una carrozza e si recò alla stazione del Nord e partì diretto ad un villaggio della provincia di Birmingham, ove prese alloggio in un albergo di secondo ordine.

Il suo ritratto essendo stato pubblicato dai giornali, egli fu subito riconosciuto dall'albergatore, dal pastore, dal medico e, in poco tempo, dall'intero villaggio.

Emilio Zola fu trattato colla massima cortesia e con tale discrezione che in tre mesi nessuna notizia relativa al suo soggiorno pervenne ai giornali. Ultimamente egli visse in altri quattro villaggi.

Zola studia l'inglese, del quale, quando mise il piede in Inghilterra, non conosceva neppure una parola.

La chiusura della sessione in Francia

Rinforzi al Madagascar — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Dopo qualche sedute tenute dalla Camera e dal Senato, non potendosi le due Camere mettere d'accordo sulla legge per la soppressione del dazio-consumo, si decise di prolungare lo *statu quo* per l'anno 1899.

Entrambe le Camere finirono la seduta notturna a mezzanotte. Fu letto il decreto che chiude la sessione la quale si riaprirà il 10 gennaio.

— In seguito a sollecitazioni del generale Gallieni, il Governo inviò subito 300 uomini di rinforzo al Madagascar. Altri li seguiranno entro il mese.

— L'avvocato di M.me Paulmier, difendendola, per ottenerne l'assoluzione che avrebbe impedito l'indennizzo a Ollivier, disse che la sua cliente vi consentiva anche se assolta.

— Il successore di Lavisse nelle conferenze di storia alla scuola militare di Saint-Cyr è Alberto Sorel.

La Conferenza per il disarmo

PIETROBURGO, 27. — Il segretario della Legazione del Transvaal Jonkheer Van de Hoeven, ha consegnato al ministro degli esteri conte Muravieff, le lettere colle quali il presidente Kruger lo accredita presso lo czar come inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica Sud-africana.

×

LONDRA, 27. — Il *Daily News* ha da New-York che l'arcivescovo monsignor Ireland rappresenterà gli Stati Uniti alla Conferenza internazionale di Pietroburgo per il disarmo.

Il municipio di La Canea e gli ammiragli

LA CANEA, 26. — Il Consiglio municipale di La Canea come omaggio di riconoscenza, ha votato di intitolare *Via ammiraglio Canevaro* la *Via Castelli*, e di dare ad altre quattro strade i nomi di ciascuno degli ammiragli delle quattro potenze.

Il porto di Genova

Genova, 24 dicembre 1898.

Per quello spirito di denigrazione delle cose nostre, che in Italia pur troppo ha così largo e quasi incomprensibile consenso, è ormai diventato un luogo comune il *dir male* del servizio ferroviario. Eppure, a chi consideri il lavoro intenso che si svolge nel porto di Genova, coi mezzi evidentemente insufficienti di cui qui si dispone, appare manifesto che le accuse sono ingiuste e infondate.

Lo sciopero delle miniere di carbone in Inghilterra e le nuove tariffe ridotte pei grani in transito per la Svizzera, propugnate già da due anni dalla Mediterranea e finalmente ottenute nel luglio scorso dal governo, hanno concentrato a Genova un lavoro veramente eccezionale.

Il giorno 15 vi erano nel porto oltre 300,000 tonnellate di merce che aspettavano di essere trasportate; fra queste, 44,000 tonnellate di carbone per l'amministrazione ferroviaria e 136,000 tonnellate pure di carbone per il pubblico; e così in totale 180,000 tonnellate di carbone.

I carboni, per l'inoltro alle stazioni cui erano indirizzati, richiedevano ben 18,000 carri ed altri 12,000 erano necessari per le restanti merci; pel complesso di queste spedizioni sono necessari almeno 30 giorni lavorativi, poichè è noto a tutti che gli impianti di Genova, i mezzi di trasporto e l'attitudine delle stazioni destinatarie delle merci che Genova spedisce, hanno una potenzialità complessiva di 1000 carri al giorno o poco più.

Ora, è da osservarsi che durante questi 30 giorni, oggi come nei tre mesi ultimi, l'amministrazione ferroviaria è condannata a un vero lavoro di Sisifo, perchè per quanta merce arrivi a trasportare da Genova altrettanta ne giunge colà, e anche in maggior quantità.

Ed è questo fatto che ha costituito e costituisce anche ora una difficilissima condizione di cose.

Quando si pensi poi che la dotazione della Rete Mediterranea è assolutamente inadeguata al bisogno, come lo prova l'essersi in taluni giorni di questo mese dovuti rifiutare al commercio oltre 600 carri nel secondo compartimento, ed oltre 1200 nel primo, non si potrà a meno di convenire come non sia in facoltà delle amministrazioni ferroviarie di vincere completamente ogni difficoltà, di fronte a così grave penuria.

Ogni più lieve incidente può perturbare un lavoro spinto al *maximum* della sua intensità e che non lascia margine. Quindi se è possibile un giorno di mandare a Genova 1100 e anche 1200 carri, non lo è più quando si tratti di mantenere questo sforzo per parecchi giorni di seguito; perchè, o la potenzialità dei vettori dovrebbe riuscire insufficiente a trasportare i carri carichi, oppure ove si rimanesse la rete nella traversata dell'Appennino, si avrebbe un altro inconveniente negli ingombri di Novi S. Bovo, del Sempione e di Porta Garibaldi a Milano.

E che molteplici cause possano insorgere a contrastare un andamento ragguagliato a quello più sopra indicato di circa 1000 carri al giorno, lo dimostrano questi pochi ma eloquenti esempi.

Avendo il porto di Genova mandato a Milano, nel mese di dicembre, merci in grande quantità, il commercio milanese si è trovato impotente a ritirarla, sia per il mal tempo che rendeva difficile lo scarico della merce ed il trasporto per le strade, sia per le mutate condizioni della ferrovia di svincolo al dazio consumo che hanno diminuito la capacità di lavoro di Porta Garibaldi di cinquecento carri al giorno.

Queste due cause, unite al fatto delle brevi durate della giornata in dicembre, alla rigida temperatura che assoggetta le materie lubrificanti dei carri e li rende meno resistenti alle manovre, dà la spiegazione del perchè alla fine della scorsa settimana si avesse un ingombro a Milano ed un rigurgito nelle stazioni vicine di ben 1200 carri carichi.

D'altra parte, un ingombro inaspettato di carri carichi per l'imbarco, a cui S. Limbania non era in grado di dare sfogo, per il che fu costretta a respingerli fino a Novi S. Bovo, rese per più giorni inoperosi ben altri 300 carri che, aggiunti ai primi 1200, formano un totale di 1500 carri carichi necessariamente in magazzino. Non è esagerazione il dire che per questo fatto vi fu nel mese di dicembre una sottrazione alla circolazione di ben 12,000 giornate di carri.

Si è tentato di rimediare a questo inconveniente sopprimendo su tutta la Rete Mediterranea ed Adriatica il carico per Milano dalle stazioni interne, mandando a Genova i carri divenuti così disponibili; ma il provvedimento che potè a dir vero dare un sensibile sollievo alla deficienza di Genova, è uno di quelli che lasciano poi strascichi gravissimi dietro di sè, perchè, appena sia tolto il divieto, la merce in riserva precedentemente affluisce per essere spedita a Milano, viene tosto a reclamare quei carri che momentaneamente furono distratti per altre destinazioni.

Questi fatti dicono la ragione per cui, malgrado ogni buona volontà, non si può mantenere l'asseguo a Genova nella misura fissa e costante di poco più di mille carri al giorno.

Non si nega che le lamentele del commercio non siano legittime e giustificate, ma non si può fare di più di quello che si fa: *Ad impossibilia nemo tenetur!*

Rileviamo: la settimana scorsa e nei primi quattro giorni di questa, si sono caricati a Genova 9375 carri, contro 5283 caricati nello stesso periodo di tempo dello scorso anno 1897, e così quasi cento carri di più ogni giorno lavorativo.

Sul complesso della Rete Mediterranea, dal primo al 20 dicembre 1897 si caricarono 29,049 tonnellate, mentre dal primo al 20 dicembre 1898 se ne caricarono 32,142 tonnellate al giorno. Occorsero quindi non meno di 400 carri al giorno in più dell'anno scorso, il che prova come siano stati convenientemente utilizzati i 1500 carri circa di cui si dispone in più dell'anno passato. Negli ultimi quattro mesi, per effetto della nuova tariffa, la Mediterranea ha trasportato in Svizzera circa 102,000 tonnellate di grano, contro 56,000 trasportate lo scorso anno, con un aumento di circa 50 per cento.

Queste cifre dimostrano eloquentemente la diligenza e lo sforzo continuo dell'amministrazione ferroviaria, per soddisfare le legittime esigenze del commercio genovese, malgrado la grande deficienza di materiale e di impianti idonei a svolgere la potenzialità del nostro massimo porto.

Si deve tener conto che nei principali porti di Europa si sono fatti lavori giganteschi per facilitare il movimento ferroviario, per escludere ad un confronto facile a comprendersi, ad Anversa ed a Marsiglia e in altri grandi porti si combatte con *fucili perfezionati di ultimo modello*; a Genova si combatte *con fucili a pietra*! E malgrado questa deplorevole scarsità di mezzi, sono giornalmente oltre a mille carri carichi che si trasportano da Genova! Se gli impianti fossero all'altezza dei tempi, si potrebbero raggiungere facilmente i 1400 e anche i 1500 carri al giorno, perchè il commercio marittimo affluirebbe sempre più, quanto maggiori fossero le facilitazioni. E con quanto beneficio della economia nazionale, non è chi non veda.

Ma per raggiungere questi risultati occorrono milioni e non parole e vane discussioni e denigrazioni. Mettasi lo Stato o la Società in condizione di poter spendere i milioni che sono necessari, e Genova diventerà facilmente il primo porto del Mediterraneo. Le Società della minuscola Svizzera deliberarono in questi ultimi due mesi circa 50 milioni di spese per le quattro stazioni di Basilea, di Olten, di Lucerna e di Zurigo, che sono ben piccola cosa in confronto della grande Genova. Noi invece che abbiamo speso centinaia di milioni e che ancora spendiamo diecine e diecine di milioni in linee ferroviarie improduttive, lesiniamo in modo veramente deplorevole quando si tratta dei lavori nel nostro massimo porto.

Ed è questa la causa per cui il commercio che lì si addensa, non può essere servito con quella larghezza e quella larghezza che trova negli altri grandi porti d'Europa.

Completiamo le dotazioni di materiale, allarghiamo in modo sufficiente gli impianti portuali e ferroviari, aumentiamo i binari, portandoli anche da due a tre sui valichi dell'Appennino, oppure affrontiamo senz'altro un nuovo valico da Genova a Novi, e le giuste lamentele del commercio, che ormai sono diventate croniche, saranno soddisfatte.

Ma fin che dura lo stato attuale di cose è ingiusto attribuire la colpa all'amministrazione ferroviaria, la quale anzi dimostra la più encomiabile operosità.

Questa corrispondenza inviataci da persona autorevole e competentissima nella materia, viene in buon punto a chiarire la situazione, quando, dopo qualche settimana di sosta, risorgono più vivi che mai i lamenti degli interessati per la deficienza dei carri sulle calate del porto di Genova.

Come ben dice il nostro corrispondente, la questione è dal principio alla fine, questione di quattrini. E aggiunge, con altrettanta ragione, che noi italiani che spendiamo male molti milioni, dovremmo spenderne qualcuno di più a pro di quello che è il primo porto del nostro paese, e sarebbe già da un pezzo, se l'avessimo voluto, il primo porto del Mediterraneo.

Ma come fare, se ad ogni tentativo sulla via di sviluppare i nostri commerci e le nostre industrie, si solleva unanime il coro dei *rusteghi* e dei piagnoni a gridare che si vuole spogliare il contribuente a pro degli speculatori, siano essi commercianti, spedizionieri, o armatori navali? Se, per paura che i commerci e le industrie fioriscano, si arriva fino a voler cancellare dalle leggi degli impegni già presi, delle promesse già scritte a loro favore?

Il Governo ha destinato testè altri sette milioni circa per l'ampliamento delle due stazioni di Genova, al Bisagno e a porta Principe, da spendersi però in 5 o 6 anni. Son pochi, lo sappiamo anche noi — mentre provvedendo con larghezza ai bisogni si impiegherebbe il denaro al cento per cento.

Ma data la situazione attuale, non della finanza, ma degli animi e delle teste dei finanzieri, è possibile farlo?

LA SITUAZIONE IN AFRICA

(Nostra corrispondenza particolare)

MASSAUA, 11. — (*L. C.*) La mia pigrizia è vinta dalla attività dei giornali italiani che qui giungono e nelle cui colonne traspariscono la nuova preoccupazione che eccita negli animi, relativamente alle condizioni di questa nostra colonia. Mancherei questa volta al mio dovere di cittadino, oltre che a quello di corrispondente che ho già troppo trascurato, se non mi affrettassi a farvi un po' di cronaca chiara e sincera.

Lo Scioa, il Tigrè, il Goggiam sono effettivamente in preda ad una nuova agitazione la cui origine è stata la ribellione di ras Mangascià, il figlio di re Giovanni.

Appena Mangascià chiamò alle armi i suoi soldati, il re del Goggiam, Tecläimanot, forse in seguito a precedenti accordi con Mangascià, e in previsione di avvenimenti che potessero compromettere il suo regno, o, come qualcuno asserisce, per un accordo stabilito con gli inglesi, accordo al quale io non posso prestar fede perchè gli inglesi non sono preparati ad una azione contro Menelich, il re del Goggiam armò a sua volta. Intanto l'esercito di Menelich marciava, ignaro però della attitudine di Tecläimanot. Appena Menelich la conobbe ne fu profondamente preoccupato, così da rinunciare a marciare personalmente contro ras Mangascià, e da affidare il comando delle sue truppe a ras Maconnen, rimanendo egli in aspettativa a Zebed, nel centro dell'Abissinia. Le forze abissine si trovano pertanto divise in quattro corpi.

Il principale, forte di 40 mila uomini, agli ordini di Maconnen, marcia sul Tigrè per la via di Ascianghi; il secondo di circa quindicimila uomini è riunito a Enciateab da dove tenterà di penetrare fino ad Axum per la via del Semien; il terzo agli ordini di ras Mangascià Atichim sta nell'Ambara sulla via di Celga e Metemma in osservazione verso il Gallabat, già occupato dagli inglesi; il quarto infine, sotto gli ordini immediati di Menelich si va concentrando a Zebed, per sostenere gli altri, o marciare nel Goggiam, come si assicura, ove la ribellione di Tecläimanot entrasse nel periodo attivo.

A sua volta ras Mangascià non è rimasto con le mani in mano e si prepara — sempre che i suoi sottocapi gli si mantengano fedeli — a resistere e già ha fatto occupare dalla sua avanguardia i formidabili passi di Amba-Alagi.

Tutto questo movimento guerresco ha preoccupato così vivamente il Negus, il quale temeva che noi appoggiassimo Mangascià, che, ciò che non aveva fatto in tanti mesi, il riconoscimento dei nostri confini, quali li avevamo chiesti, ci fu concesso da un giorno all'altro. Questo è quanto mi si assicura; non ne conosco

però i particolari che voi forse conoscerete prima di me.

Oltre a ciò, sempre a quanto mi si assicura, il nostro governatore è stato officiato a volersi intromettere nella contesa scioano-tigrina, per definirla senza spargimento di sangue. Il che tenuto conto anche dell'avanzarsi della stagione, mi sembra assai probabile.

Questa è la situazione oltre i nostri confini e non mi pare affatto pericolosa per noi. Certo se in Italia prevalessero altri concetti si sarebbe potuto afferrare questa occasione per riprendere un programma coloniale... ma ciò non essendo, a noi non resta che star vigilanti ai confini, ciò che il governatore Martini fa, con tutti i mezzi di cui dispone, e fare della buona amministrazione interna.

Su questo punto vi posso dire che le cose della colonia, per ciò che riguarda il bilancio, sono assai confortanti.

Le entrate supereranno le previsioni di oltre duecentomila lire, e le spese lascieranno qualche margine attivo sui sette milioni e mezzo disponibili, sebbene si sieno aumentati seicento fucili e costituita una nuova compagnia di trecento fucili, e sia in progetto la riorganizzazione del battaglione che si sciolse quando Cassala fu ceduta agli inglesi.

Per ottenere questi risultati si è naturalmente dovuto ricorrere ad una riduzione delle truppe bianche, che ora sono limitate allo stretto necessario.

Se potessi aggiungere che i lavori per la ferrovia all'altipiano sono sulla via di essere attuati, ne sarei lieto, poichè, se questa colonia deve avere un avvenire commerciale e una sicurezza ai confini, la ferrovia è indispensabile. Ma pur troppo per essa fino ad ora non si spendono che parole, ciò che non concorre molto a tradurre in atto la speranza di tutta la colonia.

Avrei finito qui, poichè di importante non vi è nulla di più, se non avessi ricevute notizie da Assab che mi informano con esattezza intorno all'incidente di Raheita, e sebbene la cosa non sia più assolutamente palpitante di attualità, pur credo utile farvene un cenno.

Come è noto, il sultanato di Raheita, che confina da un lato con Assab e dall'altro con Obok, è sotto il nostro protettorato fino dal 1880. I francesi però hanno sempre invocato contro il nostro trattato un altro fatto da loro di quarant'anni addietro; ma noi non lo abbiamo mai riconosciuto.

Nel 1891 si parlò, tra Italia e Francia, di una rettifica di confini in quel territorio, ma non si addivenne ad alcuna delimitazione nuova. Però negli indigeni rimase l'impressione che noi avessimo ceduto ai francesi la protezione fino a ras Segian e i francesi, dal canto loro, ritenevano che i nostri diritti dovessero arrestarsi a ras Dumeira.

Fra queste contese il sultano, uomo avaro e di malafede trovava utile percepire un assegno in Assab dagli italiani e un altro a Gibuti dai francesi. Dopo Adua i russi posero gli occhi su Raheita e per loro ve li pose anche il Negus che chiese la cessione di quel sultanato.

Così stavano le cose quando si seppe che una soluzione di fatto era imminente. Si cercò di chiamare il sultano di Raheita ad Assab e per persuaderlo senza destar nell'animo suo sospetti, il Felter nostro residente ad Assab, decise di mandargli una lettera a mezzo di uomo fidato con la scorta di venti ascari.

Il mare essendo cattivo il corriere cogli ascari dovette andare per via di terra — 70 chilometri. — Partiti la sera giunsero la mattina in nove. Undici erano rimasti per la strada. Questo incidente, dovuto alla cattiva scelta degli ascari, impedì il successo della sorpresa tentata dal Felter. Il sultanello, letta la lettera, disse che si sarebbe subito recato in Assab, soltanto che desiderava partire l'indomani. Nella notte, i nove ascari essendo stanchi e impossibilitati a far buona guardia, il sultano fuggì.

Per favorire la sua fuga i servi del sultano attaccarono improvvisamente gli ascari uccidendone uno; questi risposero uccidendo quattro dankali tra i quali due parenti del sultano e misero in fuga gli altri.

Fortunatamente tra i nostri ascari non v'era alcun bianco, nè Felter nè altri ufficiali, altrimenti il morto sarebbe stato l'italiano senz'altro.

Conosciuta la fuga, e informatone il governo coloniale, venne subito mandata una compagnia di ascari a Raheita per rassicurare la popolazione e sventare le mene dei partigiani del fuggiasco.

La compagnia si installò ed alzò bandiera italiana sulla costa.

Stavano così le cose da qualche giorno quando una notte una nave da guerra gettò l'àncora nella rada di Raheita.

Era una nave francese. Poco di poi altre due fecero lo stesso. Queste erano inglesi, in servizio di polizia.

La compagnia italiana immediatamente si mise in perlustrazione lungo le coste e al primo mattino si trovò faccia a faccia con alcuni canotti della nave francese che tentavano sbarcare truppa. Voi sapete certo il resto. Proteste da una parte e dall'altra e finalmente buone parole fra i governi di Roma e di Parigi ai quali la cosa fu rimessa. E noi aspettiamo ora la decisione, la quale è da augurarsi non pregiudichi l'*interland* di ras Segan, poichè se ciò accadesse, anche Assab sarebbe finito ad ogni nostra influenza della nostra più vecchia colonia perduta.

Se ancora se ne è in tempo, ci pensi chi deve.

(Per telegrafo)

LONDRA, 27, ore 11 antimerid. — *(Emme)*. Il *Times* pubblica una lettera da Addis-Abeba, in data della metà di novembre, di un corrispondente il quale aveva marciato con le truppe di Makonnen.

Il corrispondente riferisce che i preparativi guerreschi sono notevoli; mostrasi però convinto che siano diretti semplicemente contro dei capi turbolenti.

MASSAUA, 27. — *(Ag. Stefani)*. Secondo le ultime notizie qui giunte dall'altipiano ras Mangascià è nell'Agamè con pochi soldati.

Ras Makonnen è giunto a Makallè, donde scrisse al regio commissario Martini una lettera concepita in termini di cordiale amicizia.

In giro per il mondo

Durante la sua breve dimora a Verona, Sarah Bernhardt ha destato nell'anima poetica del cronista dell'*Arena* una tale fioritura d'immagini che, a leggere quella sua prosa, par di rivivere la vita di quindici anni addietro, quando tutti gli aggettivi e tutte le figure della retorica non parevano sufficienti alla falange dei bozzettisti imitatori di Gabriele D'Annunzio e di Matilde Serao.

Narra, per esempio, il cronista, che la grande attrice visitò (insieme ad alcune altre signore che l'accompagnavano) prima l'Arena, poi San Zeno, poi le tombe Scaligere; e soggiunge:

« In Arena la voce della Bernhardt suscitò gli echi annidati nei vomitori. E fu per qualche secondo un ripetersi di grida e di risate; quel gruppo di femmine bionde, elegantissime, raccolte attorno alla donna insigne, annavano versare la fresca musica della loro voce sulle pietre pazienti del monumento poderoso. »

Questo, dico io, non sarebbe avvenuto se gli echi annidati nei vomitori avessero voluto rimanersene nel nido.

Ma ciò non è nulla vicino al grave pericolo corso da quell'allegra comitiva...

Se, Dio guardi, le pietre pazienti del monumento poderoso avessero, per un momento, perduta la pazienza!...

A San Zeno, nessun incidente degno di nota.

« .... La basilica luminosa, fatta aurea nel tramonto così serena e così pura come qualche cosa che non si può profanare, accoglieva nella tonda finestra che raffigura la ruota della fortuna dei supremi bagliori ed era, nel motivo delle colonnette snelle che le corrono attorno, percossa da palpiti di lume rosso... »

Salvo questa palpitazione, che accenna purtroppo ad una cardiopatia del lume rosso, nulla, ripeto, di straordinario.

Le cose però, non andarono così lisce nel chiostro:

« .... Ma veramente divino era il chiostro in quell'ora quasi oscura; malinconico e tranquillo nel riso blando e rassegnato delle colonnine. »

Ed ecco di nuovo il guaio!

Ma se, Dio guardi, il riso delle colonnine avesse perduta la sua rassegnazione? Sono cose che succedono!

Fortunatamente l'inconveniente non si verificò; forse perchè il chiostro fu:

« .... concepito da qualche anima ebbra di bellezza religiosa e compiuto con un lavoro che è un madrigale dei tempi buoni alzato a Dio. »

Che se, invece, il madrigale fosse stato concepito quand'era tempo cattivo, chi sa mai che cosa potevа succedere!

Andiamo avanti.

In piazza dei Signori, a sera, un incidentino degno di nota.

« .... La loggia di Fra Giocondo fasciata d'ombre; qualche guizzo d'oro, ma poco... »

E si capisce! Col cambio all'8 per cento, ogni *guizzo* d'oro, nel nostro paese, non può essere che poco...

E lo stesso si dica delle carezze d'argento, fino al ritorno degli *spezzati*.

Infatti sulle tombe Scaligere nè guizzi d'oro, nè carezze d'argento:

« .... Invece della luna che le rende così ammirabili con la sua carezza d'argento, il gas rosso versava chiarori obliqui e torvi sul ricamo di ferro e su la gentile eleganza delle figure di pietra. »

E si capisce anche questo.

Perchè il gas è rosso? Per la rabbia contro chi pensa ad aumentargli la tassa.

E i suoi chiarori non solo sono obliqui, ma eziandio torvi perchè con essi il gas intende di manifestare il proprio malumore agli on. Carcano e Vacchelli.

Un giornale di Berlino ha aperto tra i suoi lettori un'inchiesta su questo argomento:

— Qual'è il fatto più importante del secolo XIX?

Se si liberano le risposte, che quel giornale ha ricevuto, dalle consuete stupidaggini — le medesime dappertutto, in Germania come in Francia, in Italia — rimane una serie di opinioni così disparate, che dimostra ancora una volta la verità del detto filosofico secondo il quale,

Vari sono degli uomini i capricci...

Il grande avvenimento del secolo, dicono gli uni, è la scoperta del principio della conservazione della energia.

La teoria di Darwin, dicono altri.

L'analisi spettrale; la batteriologia; il cloroformio; il socialismo; i lavori di Liszt; quelli di Taine; quelli di Schopenhauer; quelli di Renan; quelli di Mill... Tutte queste cose hanno trovato chi le ha proclamato il fatto più importante del secolo.

Il curioso è che nè Victor Hugo, nè Tolstoi, nè Humbolt, nè Nietzsche, nè Bismarck hanno trovato ammiratori.

Testo di una istanza alla Congregazione di carità di San Lorenzo Nuovo:

Ospedale di Sant'Antonio abate

Io sotto scritto Dechella fo istanza a questa onorevole Congregazione se volete acc'ordarmi qualche cosa in acc'onto di qualche spesa che ò avuto in due anni.

Le mie spese sono L. 1 di legna e L. 1 di sapone. Tutto l'intiero sarebbe di L. 4.

Per finire.

Un artista visita lo studio d'un ricco pittore-dilettante.

Il pittore-dilettante è assente, ma fa gli onori di casa un suo famigliare.

Dinnanzi a certi brutti scarabocchi, l'artista non può a meno di lasciarsi sfuggire il grido del cuore:

— Ma tutto ciò è orribile!

— Sa, il mio padrone non ha punto bisogno di vivere sui suoi quadri... Egli dipinge per suo gusto.

— Oh, lo vedo bene che non dipinge per il gusto degli altri!

Vice-Michel.

Le 700,000 lire dell'Esposizione

TORINO, 26. — *(Piero)*. Il 28 corrente il Comitato generale dell'Esposizione sarà chiamato a deliberare sull'impiego della somma che costituisce il fondo attivo netto dopo rimborsate le azioni e pagate le passività d'ogni sorta.

Un giornale, la *Gazzetta del Popolo*, che può ritenersi rispecchi le idee del Comitato esecutivo, informa che l'on. Villa ha interpellato numerosi e valenti giuristi, il cui parere fu che gli azionisti non hanno diritto di ripartirsi, nè di disporre della cospicua somma avanzata.

Non so se di questo parere saranno tutti gli azionisti, e se, come par certo, il Comitato generale il 28 corrente, destinerà il predetto fondo altrimenti che agli azionisti, la questione verrà portata da qualcuno davanti ai magistrati.

La *Gazzetta del Popolo* sostiene, che in riguardo allo scopo prefissosi dagli oblatori per l'Esposizione il fondo in parola deve destinarsi ad altre future esposizioni, e che all'uopo il Comitato attuale dovrebbe costituirsi in *Società promotrice di esposizioni per intervento dell'industria e del commercio*.

Non tutti però convengono in questa idea.

Torino ha molte opere pubbliche da compiere, fra le quali il ponte sul Po allo sbocco del Corso Vittorio Emanuele. Perchè colla somma avanzata, non si costruisce il ponte dell'*Esposizione?*

Un dramma d'amore a Genova

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 27, ore 2,40 pomerid. — *(Mosca)*. Nel pomeriggio di ieri si scoprì una tragedia intima avvenuta la sera del 23 in via San Giuseppe numero 42, interno 8, in un appartamentino mobigliato di proprietà di Giuseppe Marcucci, tenuto in affitto ultimamente da Ernesto Boggiano, di anni 26, macellaio, celibe, coabitante presso il padre, e avente esercizio in via Bobbio.

Il Boggiano si serviva dell'appartamento per luogo di convegno con la propria amante Giovanna Bottino, maritata Dondero, detta la *figlia della pollа*, trentenne, avvenente e notissima.

Costei, madre di sei figli, imprestava del denaro specialmente a ragazze di facili costumi e si vedeva giorno e notte aggirarsi per la città a confabulare colle debitrici. Era un tipo risoluto ed energico. Aveva conosciuto il Boggiano tempo addietro; anzi allo scopo di liberarsene aveva avvisato il marito il quale ebbe in proposito una baruffa col Boggiano. Questi però nonchè intimorirsi si fece maggiormente assiduo finchè pervenne ad ottenere quanto desiderava.

Si crede che la relazione datasse da poche settimane. Comunque, la sera del 23, tanto il Boggiano quanto la Bottino scomparvero dalle rispettive famiglie che inutilmente ne fecero ricerche. Ieri poi, il Marcucci, essendo scaduto il fitto, si recò all'appartamentino allo scopo di esigerlo. Suonò, ma inutilmente. Si sarebbe forse allontanato supponendo assente il Boggiano che solo saltuariamente doveva ivi trovarsi, ove un fetore insopportabile che emanava dalle connessure della porta, non lo avessero insospettito e indotto ad avvisare la questura.

Questa inviò sul luogo il delegato Laddomada e degli agenti. Costoro, penetrati nell'interno, trovarono nella saletta una tavola con gli avanzi della cena per due persone e nell'attigua stanza, sul letto, i cadaveri dei due amanti in stato d'avanzata putrefazione. La donna aveva una palla alla tempia sinistra ed era distesa sul letto. L'uomo aveva tre colpi, uno alla tempia destra e due alla bocca, e le era vicino. A terra giaceva una rivoltella contenente ancora due colpi.

Ignorasi la causa della tragedia. Si suppone che il Boggiano, innamoratissimo e geloso, abbia ucciso la Bottino e poscia si sia suicidato. Si suppone ancora che il dramma sia avvenuto di comune consenso. Nulla si sa di certo. Grande impressione.

Un'esplosione di gaz
Un'amministrazione ferroviaria sotto sequestro

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 27, ore 3,20 pom. — *(De Fonso)*. Oggi alle ore 11 vi fu un'altra esplosione di gas nell'ufficio dei dazi municipali. Nell'anticamera del direttore si stava collocando un nuovo becco a gas. L'operaio gassista volendosi assicurare se eravi una fuga di gas, accese un fiammifero. Il gas tonante esplose con grandissimo fragore, tre persone cadevano a terra ferite.

Il gassista Giosuè Cerrito, quindicenne, fu trasportato all'ospedale con ustioni pericolose di vita; due altre persone che trovavansi in ufficio per farsi rilasciare le bollette del dazio riportavano leggere ustioni guaribili in pochi giorni. Alcuni vetri rimanevano pure infranti.

— Stamane l'impresa di ricchezza mobile procedetto al pignoramento dell'amministrazione della ferrovia Palermo-Corleone che trovavasi in debito per arretrati di circa 10 anni per la somma di 250 mila lire. Detta somma era stata ripartita in cinque rate. Scaduto il termine del pagamento della prima rata l'appaltatore di detta tassa ha proceduto al sequestro conservativo. Alla stazione si sequestrarono le somme ricavate dalla vendita dei biglietti e dei trasporti delle merci, ascendenti a 250 lire, nonchè parecchie tonnellate di carbone. Alla Cassa centrale in via Cintorinai si sequestrarono altre somme. S'inviarono a tutte le stazioni apposite persone per ritirare le somme che vanno incassandosi.

I prezzi dei biglietti che si rilasciano a ogni partenza di treno vengono incassati dal personale dell'appaltatore.

La notizia, divulgatasi poco fa, produce viva impressione.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO PER I FATTI DI S. SALVATORE

ALESSANDRIA, 25. — *(P.)* L'intera giornata quasi non bastava, ai discorsi dei numerosi avvocati della difesa dalle cui argomentazioni venne smantellato l'edificio di questo processo — eco di fatti dolorosi e di gonfiature che lascieranno un lungo strascico di risentimenti in queste tranquille popolazioni.

La sentenza venne pronunciata iersera alle ore 9. La figura principale fra gli accusati, il notaio cav. Tizzani, venne condannato ad un mese e 7 giorni di reclusione assieme ad altri sei accusati. Due s'ebbero un mese e venti giorni; quattro a venti giorni; due a venticinque; diciassette a mesi due e giorni due. Otto vennero assolti.

CRONACA DI ROMA

Cronaca vaticana. — Il barone di Rothenan è stato oggi ricevuto in privata udienza dal Papa, al quale ha presentato le lettere che lo accreditano ministro di Prussia presso il Vaticano.

All'orfanotrofio di San Giuseppe. — Ricordiamo che domani alle 2 e 1/2 vi è festa all'orfanotrofio di San Giuseppe. Suor Raffaella sta apparecchiando l'albero di Natale per i suoi orfanelli.

I doni pervenuti alla buona suora sono moltissimi, ma i gentili oblatori sono ancora in tempo a mandarne altri domattina per i bimbi di suor Raffaella.

Il capitano Traversa. — Raccontammo ieri della disgrazia toccata al capitano cav. Osvaldo Traversa, il quale cadde malamente da cavallo in piazza d'armi. Trasportato all'ospedale dal Celio gli furono apprestate cure prontissime e ieri non si disperava di salvarlo. I sussidi dei medici furono inutili e il povero capitano, che aveva riportato una forte commozione cerebrale ieri sera alle 10 morì. I funerali avranno luogo domani alle 3, movendo dall'ospedale militare del Celio.

Ecclissi totale di luna. — Stasera avremo un ecclissi totale di luna. Ecco i dati esatti dell'ecclissi comunicatici dal comm. Tacchini. Dicembre 27:

10h 47m, 6' pom. entrata nell'ombra; 11,57 pom. immersione; dicembre 28 0,42 0 ant mezzo dell'eclisse; 1,20, 9 ant. emersione; 2,36, 4 ant. uscita dall'ombra.

Ferimenti. — Stamane alle 9 e mezza due popolane, certa Maria De Angelis ed Elisabetta Castellini, si azzuffarono in via Aurora non senza essersi scambiate molte insolenze. Pare che fra di loro vi fossero vecchi rancori per una querela in tribunale. La De Angelis affrontata la rivale le disse sgarbatamente: — Quando la finirai? — Ora ti finisco io — fece la Castellini, e con una bottiglia che aveva in mano cominciò a picchiar sodo sulla testa della infelice Maria, che cadde a terra svenuta. La De Angelis fu trasportata alla Consolazione pietosamente da alcuni passanti, molto malconcia. I medici giudicarono il suo stato grave.

— Ieri sera alla tenuta Finocchio presso Frascati vennero a lite certi Capodicasa e Leoni. Il primo, estratto il coltello si avventò contro il Leoni, il quale parato il colpo, assestò una terribile bastonata sulla testa del Capodicasa. Il Capodicasa fu raccolto a terra tramortito dai carabinieri e trasportato a Sant'Antonio. E' moribondo.

Tentati suicidi. — Ieri sera alle 7 e mezza per dispiaceri amorosi la tappezziera Giuseppina Pinto, ventenne, abitante al n. 11 in via Margutta, ha tentato di suicidarsi bevendo una soluzione di fosforo. Fu trasportata all'ospedale di San Giacomo e il dott. Tuzzi con una buona lavatura di stomaco la trasse fuori di pericolo.

— Stasera fu ricoverata all'ospedale di Sant'Antonio certa Anna Paglia, d'anni 34, stiratrice, da Foligno. Aveva tentato anch'essa d'avvelenarsi con del sublimato corrosivo per dispiaceri di famiglia. Giudizio riservato.

Sei fienili incendiati. — In contrada *Riminiello* nella campagna del Comune di Canino sono stati ieri incendiati sei fienili di proprietà del principe don Giulio Torlonia. Erano assicurati alla Riunione Adriatica di Sicurtà. Il danno si fa ascendere a circa 10,000 lire. Si crede ad una vendetta.

Musica al Pincio. — Programma dei pezzi che il concerto del 64. regg. fant. eseguirà domani dalle 3 1/2 alle 5 pom.:

1. Mozart, *Turca*, marcia — 2. Waldteufel, *Le Sirene*, waltzer — 3. Leoncavallo, *Pagliacci*, pot-pourri — 4. Verdi, *Aida*, rimembranze dell'atto primo — 5. Marenco, *Sieba*, ballo — 6. N. N., *Canzoni napoletane*, marcia.

Bollettino meteorologico del 27 dicembre:

In Europa la pressione è bassa sulle Ebridi a 750; ancora elevata sulla Transilvania a 779.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è abbassato nell'Italia superiore fino a due millimetri, e qualche poco alzato al sud. La temperatura in generale è aumentata.

Stamane cielo nuvoloso e coperto sul versante superiore mediterraneo ed all'estremo sud adriatico, generalmente sereno altrove.

Barometro: 774 a Verona, Genova, Livorno e Modena; 775 a Domodossola, Sassari, Perugia e Lecce; 776 a Cagliari, Napoli e Palermo.

Probabilità: Venti deboli vari; cielo sereno al sud; vario altrove con qualche pioggia.

Roma. — Barometro a mezzodì: 775,8 — Termom. centig. massima 9°,8 minima 0,7 sotto zero — Umidità relativa 64, assoluta 4,60 — Vento a mezzodì: N, NE debole — Stato del cielo: quasi sereno.

Avvocati e magistrati! — Non tardate ad abbonarvi alla *Giustizia* (Roma, via del Corso, 16). — Abbon. annuo L. 7 (con premi gratuiti).

Piccola Cronaca

TEATRI

IL SANTO STEFANO ALL'« ARGENTINA »

Il teatro non poteva essere più splendido a maggiormente solennizzare la classica serata del Santo Stefano. Lo sfarzo della bellezza e delle acconciature, il numeroso pubblico che s'affollava iersera all'*Argentina* era un'insieme che formava di per sè la più dilettevole attrattiva. Infatti la sala pareva sorridere tutta, circondata com'era dai fiori che, per squisito pensiero dell'impresa, ornavano i palchi. Al solito intervenne allo spettacolo S. M. la Regina, accompagnata da S. A. R. la principessa di Napoli e dalla Corte. Menzioneremo inoltre la presenza delle principesse di Poggio Suasa, Odescalchi, Boncompagni-Ludovisi, Boncompagni-Rondinelli, Orsini, di Sonnino, Pallavicini; delle duchesse Sforza Cesarini, Lante; della marchesa Menabdi, delle signore Mansi, Ciolo, Lazzatto, Lodi e di tante altre che per brevità omettiamo.

Un saluto fragoroso e prolungato accolse il maestro Mascheroni al suo presentarsi sullo scanno di direttore d'orchestra ed un altro applauso echeggiò per la bella esecuzione del preludio della *Regina di Saba*. Così durante tutti i quattro non brevi atti di codesta opera, di applausi ne abbiamo a registrare parecchi, come diremo, all'indirizzo degli interpreti di essa; ma la musica nel suo complesso dilettò veramente l'uditorio? A tale domanda non sapremmo rispondere con decisa affermazione.

Nessun dubbio che il Goldmark abbia quivi profuso i non scarsi tesori del suo elettissimo ingegno. Il discorso melodico sempre nobile ed accurato scorre limpido e sicuro; l'armonizzazione è condotta con un gusto che potrebbe servire anche oggi di modello a molti affannati intorno alla ricerca del nuovo: la *Regina di Saba* sotto questo rapporto, anzi, offre una proficua messe di studio tuttora. Inoltre, la struttura generale dell'opera è grandiosa, senza vacuità; i caratteri sono ben disegnati e mantenuti sempre nella loro linea. Malgrado tanto di buono devesi riconoscere che le forme specialmente, ossia il taglio dei pezzi, la distribuzione degli effetti, una tal quale pesantezza dello istromentale, per quanto sia desso solidamente nutrito e vario, tutto ciò messo insieme, insomma, non può a meno d'ingenerare qualche ostacolo alla piena soddisfazione.

Una volta di più ci accorgiamo che le vecchie forme non s'avvertono, soltanto allora quando rivestono idee veramente belle: di prima scelta e di prima mano. Ora la *Regina di Saba* questa virtù non possiede che troppo scarsamente, essendo invece plasmata sotto il fascino di molteplici influenze e di vari stili.

Aggiungi che il carattere arabo voluto in alcuni luoghi dal compositore attorno al principale personaggio dell'opera, è più tentato che conseguito, e così dicasi dell'ambiente ebreo nel tempio di Salomone. Non troviamo quivi di veramente intonato che la breve benedizione nuziale del sommo sacerdote cogli *Amen* del coro.

Eppure il Goldmark alla ancora inesplorata sorgente di antichissimi canti liturgici del popolo ebreo, poteva forse meglio di molti altri attingere con maggiore speranza di buon risultato.

Prescindendo però dalle osservazioni d'indole generale, restano bellissimi squarci di musica nell'atto primo: la *sortita* di Sulamith « Il mio fedel è un giovin fior » una delicata melodia, il coro cantato intorno a lei, il racconto di Assad, la marcia solenne; nell'atto secondo: la romanza del tenore « Magiche note » veramente splendida creazione, il duetto d'amore, il gran finale; nell'atto terzo le danze, nell'atto quarto, la tempesta e la morte d'Assad.

Nè si deve scordare che un pregio altissimo rimane a questo spartito pel fatto della grande importanza riserbata alla parte vocale, pregio tanto più da valutare in quanto spesso trascurato da molti moderni compositori.

Non invano adunque avrà l'impresa dell'*Argentina* saputo raccogliere un così grato assieme di voci simpatiche e fresche.

La signora De Macchi fu eccellente *Sulamith*. Dotata di potenti acuti seppe trovare veraci accenti di dolore; mentre la signora Lorini, un mezzo soprano assai sfogato nella tessitura, nobile nel gesto e seducente nel suo dire, fu degnissima protagonista. Diremo finalmente del tenore Borgatti, che nelle vesti di *Assad* s'ebbe i maggiori onori. A lui, oltre non pochi altri applausi riportati qua e là, toccò il bis della popolare romanza: « Magiche note » ove è da notare il bell'effetto di certi portamenti di voce.

Vicino agli artisti menzionati fecero buona figura: il sig. Tabuyo, baritono, nella parte di *Re Salomone*, nonchè il basso Galli in quella di gran sacerdote.

Anche i cori si comportarono, nell'insieme, lodevolmente sotto la direzione del maestro Bossi e l'orchestra sempre eccellente, s'ebbe particolari segni di approvazione nei due preludi dell'opera.

L'allestimento dello spettacolo riuscì dei più accurati ed eleganti. Ricchi i costumi e la messa in scena magnifica se ne togli la fontanella del magico giardino al secondo atto, a stento sorretta dalle deboli ale di quei leoni. Ed anche quei barbuti leoni assiri stuonano parecchio nel tempio di Salomone, ove nessuna immagine era permessa. La parte coreografica era ben disposta e lodevolmente eseguite furono le varie danze, ove si distinse la prima ballerina signorina Amadi.

Nella somma totale abbiamo dunque uno spettacolo degno delle nostre massime scene e di buono augurio per la stagione, pel buon esito della quale evidentemente l'impresa Canori non ha lesinato nè cure, nè spese.

T. Montefiore.

Volendo fare dettagliatamente la cronaca della serata di ieri, ci sarebbe da occupare un'altra colonna di giornale. Ma preferiamo attenerci a quello che ne ha scritto l'egregio Montefiore, aggiungendo solo che il pubblico il quale gremiva iersera l'*Argentina* appariva, a primo tratto, compreso di tale severità, che il suo verdetto, riuscito in fine, favorevolissimo tanto all'opera che agli esecutori, assume un valore affatto eccezionale.

Della *Regina di Saba* si daranno in tutto cinque rappresentazioni, e di queste la seconda domani sera.

I prezzi stabiliti dall'impresa sono i seguenti: Poltrone L. 15 — Sedie L. 7 — Posti in piedi L. 3 — Galleria centro e prima fila fianchi L. 3 — altre file L. 2.

Negli altri teatri.

Al *Valle*: — Malgrado la *première* dell'*Argentina* un pubblico numerosissimo ed elegante, come nelle sere antecedenti, assisteva iersera all'ultima recita di Sarah Bernhardt, con *Frou-Frou*. Ed è stato un altro clamoroso successo che ha ben compendiato tutti gli altri. Dopo la dolorosa scena tra *Gilberta* e la sorella *Luigia*, riprodotta dalla Bernhardt con tutte le più squisite sfumature della sua arte, le acclamazioni nella sala sono state vivissime e si sono ripetute alla fine dello spettacolo, significando ad un tempo il saluto e il rammarico per la partenza della grande attrice.

Ora il *Valle* rimarrà chiuso fino al 31 corrente nella quale sera risuonerà certo di nuove acclamazioni: Ermete Novelli, reduce dalle numerose vittorie di Parigi, si presenterà al suo fedele pubblico romano con il *Papà Lebonnard*.

Al *Costanzi*: — *Les Petites Michu*, domani cederanno il posto all'operetta di Varney *Armi ed amori*.

Quanto prima la *Cicala e la formica*.

---

7 Appendice del 28 dicembre 1898

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna *- Riproduz. interdetta*

Disgraziatamente la lotta terminò con una disfatta.

La sera della decima rappresentazione, arrivò al teatro completamente ubriaco, balbettante, incapace di vestirsi senza aiuto.

Quando entrò in scena, il pubblico rimase in sulle prime muto e stupefatto, non spiegandosi quel che vedeva, ma capì ben presto e avvenne allora uno scandalo abbominevole, un'indescrivibile chiassata, un uragano, un vero ciclone di urli e fischi.

Bisognò abbassare la tela.

L'indomani tutti i giornali di Parigi narrarono l'accaduto e seppellirono nel fango il disgraziato che il giorno prima innalzavano alle stelle.

Launay era un uomo finito. La sua scrittura fu rotta, senza possibilità di discussione e si ritrovò in istrada, ridotto per vivere a guadagnarsi qualche magra giornata nei teatri della *banlieue* e al Chateau-d'Eau.

E' in quest'epoca che conobbe Clarissa, in circostanze che narreremo più tardi.

La *banlieue* dandogli appena di che vivere, si rivolse agli agenti teatrali che gli procurarono delle scritture in provincia.

Certo, dato il suo talento, gli sarebbe stato ancora possibile di rialzarsi, ma, invece di combattere il proprio vizio, egli vi si abbandonava completamente e fu definitivamente perduto.

Nessuna direzione di teatro voleva oramai saperne di lui.

Egli tornò a Parigi ove lo abbiamo rinvenuto nella più squallida miseria, lasciando morire quasi di fame Clarissa e la sua bambina, spendendo per le osterie i pochi soldi che guadagnava recandosi a recitare, una o due volte la settimana, nei dintorni di Parigi, disprezzato dai compagni, rinnegato dagli amici, non serbando relazione che con uno solo di essi, quello precisamente che avrebbe dovuto fuggire, un triste soggetto le cui abitudini simpatizzavano con le sue e che non tarderemo a presentare ai nostri lettori.

Abbiamo lasciato Alberto Launay al momento in cui, uscendo furioso e abbrutito dall'alloggio di via Rebeval, si dirigeva verso il centro di Parigi.

Egli camminava a testa bassa, cercando di riflettere; e, di nuovo, il pensiero del suicidio gli si affacciò in mente, ma di nuovo, lo scacciò.

— Uccidersi a ventisei anni — pensò egli, sarebbe una bestialità!... Morire quando si ha avanti a sè un lungo avvenire, ah, questo poi no! Clarissa ha ragione, bisogna ricorrere a ogni mezzo e trovare una scrittura in provincia... metterò dell'acqua nel mio vino o, piuttosto, non berrò che acqua... Sarà duro, ma dal momento che bisogna farlo! Ah, se potessi riscattare così il passato!... Due, tre anni nelle grandi città con del successo farebbero dimenticare le mie frasche e, quando tornerei a Parigi, sarei rinnovato e non si ricorderebbero più di nulla!... Non c'è che dire io sorpasso tutti i giovani primi attori del boulevard che non hanno il fuoco sacro nelle vene, che recitano mollemente, senza convinzione, per le baldracche del proscenio!... Me li metterò tutti in tasca!... Ma per ottenere ciò, debbo sparire per un paio d'anni... Ne ho abbastanza di questa vita e sopporterò qualunque sacrificio per uscirne... Mi occorre una scrittura; andiamo da Ridel...

Ridel era un agente teatrale che si trovava a capo di una delle migliori agenzie di Parigi.

Egli aveva relazioni in tutte le parti del mondo. E' lui che forniva le migliori compagnie alla provincia e all'estero.

Anche i direttori dei teatri di Parigi si rivolgevano abbastanza frequentemente a lui.

La sua agenzia si trovava in via della Luna e occupava tutto il secondo piano di una casa di modesta apparenza.

Alberto Launay aveva ricorso parecchie volte ai buoni uffici di Ridel.

Egli salì i due piani, aprì la porta su cui si leggeva l'avvertenza: *Entrate senza picchiare*, traversò una specie di anticamera e varcò la soglia di una stanza che serviva di ufficio al segretario dell'agenzia e di sala d'aspetto ai clienti.

Sulle panche di questa stanza che guarnivano all'ingiro le pareti, un certo numero di comici affamati aspettavano che venisse il loro turno per essere ricevuti.

Al rumore della porta che si aprì, il segretario che stava riempiendo i vuoti di alcuni fogli a stampa, alzò il capo e guardò il nuovo venuto.

Le sue labbra si atteggiarono vedendolo, ad una smorfia assai pronunciata, che non era affatto di buon augurio.

Launay non notò assolutamente la smorfia, si diresse verso lo scrittoio e tese la mano al segretario dicendogli:

— Buongiorno, signor Raymond.

— Buongiorno, signor Launay, rispose freddamente l'impiegato toccando con la punta delle dita la mano tesa.

— Il padrone è in ufficio?

— Sì, ma occupatissimo.

— Ho bisogno di vederlo...

— C'è molta gente prima di voi... Aspettate il vostro turno...

Ferito nella sua epidermide di commediante — la più suscettibile, a quanto sembra, di tutte le epidermidi — Launay si irritò.

— Io non sono il primo venuto! disse con rabbia.

— E' per questo che bisogna aspettare, replicò il segretario felicissimo di fare un giuoco di parole.

Per quanto il giuoco di parole fosse mediocre, fece sorridere i comici, lieti di vedere rimettere duramente a posto il signore che sembrava non accorgersi nemmeno della loro presenza.

Un leggero mormorio di approvazione tenne dietro al sorriso.

Launay rispose al mormorio con uno sguardo di profondo disprezzo.

— E' il *Meraviglioso*... - disse un *padre nobile* sommessamente a una *ingenua* presso cui si trovava seduto.

— Chi è il *Meraviglioso?*

— Alberto Launay, perbacco!

— Ha l'aria di essere ridotto maluccio...

— Lo credo, serpentella mia; maluccio assai...

— Eppure è un bel giovane...

— Se viene in cerca di una scrittura, se ne può andare come è venuto... E' conosciuto troppo... E' sempre ubriaco di absinthe e impara le parti al tavolo dell'oste... Oltre a ciò ha una ragazza e un marmocchio da mantenere... figurati un po' che miseria...

— Ha talento!

— Lascia stare!... E' un posatore e un declamatore, non altro. Egli posa eternamente e trova degli effetti dando rilievo ai muscoli... ma ciò non va più adesso... e nessuno vuol più saperne di lui.

Alberto Launay restava piantato avanti allo scrittoio del segretario il cui contegno glaciale lo sconcertava.

— Non tira buon vento per me in questa casa, pensava.

Passarono alcuni minuti.

L'uscio del gabinetto dell'agente drammatico si aprì per lasciar passare una giovane elegante e bella che Ridel accompagnò fino alla soglia.

Launay corse a lui.

— Non vi ho da dire che due parole ed ho fretta, fece egli con voce supplichevole; ricevetemi subito, vi prego...

— Entrate...

L'uscio del gabinetto si richiuse dietro ai due uomini con grande scandalo ed irritazione dei comici inferociti.

— State tranquilli, disse il segretario per calmarli, l'udienza non durerà tre minuti.

— Non ho che un momento da accordarvi, siate dunque breve. Che cosa volete?

— Una scrittura, sono affogato fino al collo nei fastidii...

— Di chi la colpa?

— Mia, perbacco, non lo so che troppo; ma vi è misericordia per ogni peccato. Io voglio cambiare la mia condotta, signor Ridel, ve lo giuro e non berrò più...

— Giuramento da beone!...

— No... Ho preso una decisione e l'ho presa bene...

— Mi avete cantato dieci volte la stessa canzone, lo sapete. Vi ho creduto da quell'uomo credulo che sono e che non dovrei essere. — Ho avuto pietà e ciò non mi ha fruttato che noia e rimproveri... I direttori ai quali vi ho inviato sono stati duri con me... Mi hanno accusato di ingannarli scientemente... Non voglio più meritare simili rimproveri.

— Avete cento volte ragione, ma io ho fame... manca il pane in casa... bisogna che io lavori o che mi uccida...

— Non ho nulla per voi.

— Se cercaste bene...

— Non troverei nulla... non mi voglio più occupare di voi.

Al *Nazionale:* — Giacinta Pezzana riportò iersera un trionfo nell'*Emeralda* del Gallina. Alla fine della breve commedia fu per tre volte chiamata dal pubblico agli onori della ribalta. Molto accurata e notevole per l'interpretazione dei caratteri fu giudicata la *Scuola delle mogli* del Molière con la quale la compagnia del *Teatro d'arte* iniziò felicemente la serie delle rappresentazioni storiche. Furono assai applauditi la signorina Teldi, il Dondini e il Rossi-Pianelli. L'interessante spettacolo questa sera si replica.

Al *Quirino:* — Molta gente anche iersera per la seconda della *Favorita* che questa sera si replica.

Al *Manzoni:* — Stasera lo spettacoloso dramma *Pagliaccio*; giovedì *La collana di brillanti* di M. Ruiz De Cardenas.

Al *Metastasio:* — Stasera la *Cieca di Sorrento*; domani *Champignol suo malgrado* e quanto prima *reprise* di *Santarellina*.

All' *Eldorado:* — Le marionette Prandi vanno di successo in successo. Per domani si annunzia un brillante programma.

Al *Nuovo:* — Domani prima rappresentazione della nuova operetta *La fata bianca* del maestro Gianni.

Il Santo Stefano in Italia

(Nostri telegrammi particolari)

A MILANO

MILANO, 27, ore 2,15 pom. — *(Mos.)* La riapertura della *Scala* rimasta chiusa, come sapete, l'anno passato per la complicata questione della dote formò iersera un vero avvenimento artistico mondano. La sala era sfolgorante. Nessun posto vuoto. Sono intervenute tutte le signore dell' aristocrazia. In platea per disposizione prefettizia le signore erano senza cappellino. I *Maestri cantori* la poderosa opera wagneriana fu applaudita a ciascuna fine di atto, dai buongustai, ma senza nessun accenno d' entusiasmo, anzi con lievi segni di stanchezza. Fu allestita magnificamente ed eseguita con mirabile efficacia dall' orchestra che il maestro Toscanini diresse col noto valore e dagli artisti tra cui primeggiò il baritono Scotti. Questi dette al personaggio di *Hans Sachs* uno straordinario rilievo per bellezza di voce e intelligenza interpretativa. Benissimo la signora Pandolfini e il tenore De Marchi quantunque però pare non si confacessero troppo loro le parti. Discreto il baritono Soulacroix. Eccellenti i cori.

A NAPOLI

NAPOLI, 27, ore 10 ant. — *(Bellezza).* La consueta sala sfolgorante di tutte le riaperture del nostro grande teatro. Un mirabile e imponente fascio di splendori mondani che solo il *San Carlo* è rimasto ancora tra noi a raccogliere e a mostrare.

La scelta degli *Ugonotti*, come opera d'inaugurazione della stagione, riconduce gli spettacoli sancarliani alle grandiosità sceniche e musicali dei migliori tempi. Senonchè il complesso di questo spettacolo inaugurale non ha avuto tutti gli elementi che alla grande e difficoltosa opera di Meyerbeer occorrono perchè essa raggiunga un piano ed equilibrato successo.

Tutto l'insieme corale ed anche un po' quello orchestrale è stato manchevole. Basti dire che, dopo una rumorosa disapprovazione al *rataplan* del terzo atto, non si permise neppure il tentativo d'un applauso a quella superba « benedizione dei pugnali » che nessun grande maestro scriverà mai più! Però tutta questa parte dello spettacolo, rassodata nella sua fusione è certo suscettibile di miglioramento col progredire delle rappresentazioni.

Fra i principali esecutori, primeggia su tutti il tenore Signorini, il quale profonde una voce oltremodo estesa e squillante, con un lusso che sembra talora persino eccessivo. Egli dovette bissare la soave aria così dolcemente ritmata dalle viole: « Bianca al par di neve alpina ».

Una robusta voce ha pure la signora Rosini (*Valentina*), ed ella è una avvenente e imponente figura scenica. Un po' di drammaticità maggiore le darebbe modo di colorire con più efficacia il duetto con Marcello, sopratutto, che è il punto culminante della sua sua parte.

La regina, signora Cavallini, vocalizzò con sufficiente maestria; e nella parte del paggio mostrò una elegante *silhouette* e una bocca piena di sorrisi la signorina Torretta.

Buon cantante il baritono Giacomello, la cui parte richiederebbe però qualche cosa di più aristocratico. Discreto il *Marcello*, il Lanzoni, e buon *Saint-Bris*, il Nicoletti.

Il successo, vacillante durante tutti i primi 3 atti, si ravvivò improvvisamente al duetto del quarto; e, per gli *Ugonotti*, il punto capitale è quello. Il resto potrà, forse, migliorare; ma intanto si passerà subito al *Mefistofele*.

A GENOVA

GENOVA, 27. — *(Massa.)* Iersera s' inaugurò la stagione d' opera al *Carlo Felice* coll' opera *Patria* del Paladilhe il quale assisteva alla rappresentazione. Pubblico poco numeroso. Il lavoro complessivamente piacque e fruttò quattro chiamate all' autore e agli artisti. L' esecuzione fu ottima, specialmente per parte del tenore Darot, del soprano Medea Borelli, dei baritoni Menotti e De Luca e del basso Luppi. La messa in scena discreta. Buona l' orchestra diretta dal maestro Oscar Anselmi.

A TORINO

TORINO, 27, ore 4,35 pom. — Il *Regio* iersera era affollato. Assistevano la principessa. Il *Re di Lahore* di Massenet, egregiamente diretto dal nuovo direttore Conti, che sostituì il Toscanini, ebbe esito buono.

Assai lodata l'esecuzione del tenore Bieletto, dalla voce bellissima; della signora Labia, cantante squisita; del baritono Giraldoni e del basso Pozzi.

La messa in scena sfarzosa.

NELLE ALTRE CITTA'

PAVIA, 27, ore 1,45 pom. — *(Scopolla.)* La prima del *Mefistofele* al teatro *Fraschini*, affollatissimo, ebbe iersera uno splendido successo. Si sono segnalati per efficace interpretazione ed eccellenti mezzi vocali il protagonista Lucenti, il tenore Ceccarelli e la soprano Perfumi, tutti frequentemente e calorosamente applauditi insieme al valente maestro Armani.

PADOVA, 27. — *(Bias.)* La *premiere* della *Loreley* di Catalani al teatro *Verdi* ebbe un successo freddissimo. Applausi limitati soltanto al preludio e alla danze delle ondine. Gli artisti Ghirardini, Barbareschi e Anceschi furono chiamati al proscenio soltanto al finale del secondo atto.

BRESCIA, 27, ore 12 m. — La *première* della *Boheme* al teatro *Grande* ebbe pieno successo. Ebbero calorosi applausi e ripetute chiamate al proscenio gli artisti Lina Peri-De Stefani *(Mimì)*, Zoccoli *(Musetta)*, Barbaini *(Rodolfo)*, Bonini *(Marcello)*, Nicoletti *(Collina)*, De Paoli *(Schaunard)* e Bordogni *(Benoit)*. Applaudito pure il direttore d'orchestra Agide Jacchia, giovane allievo di Mascagni al liceo di Pesaro. Buoni i cori e la messa in scena accuratissima.

PIACENZA, 26, ore 9,20 ant. — Ieri al *Municipale* ebbe un esito splendido il *Tanhauser*, nuovo per Piacenza. Applauditi ne' punti salienti dell'opera e festeggiati la Nadina Bulicioff, il Dimetresco, Bellagamba e Kalter. Applauditissima l'orchestra valorosamente diretta dal Bandini che concertò con intelligenza e coscienza.

CREMONA, 27, ore 5 pom. — *(Ciniselli.)* Al teatro *Ponchielli* il *Lohengrin* riportò un successo bucolasimo. Il Vignas è un grande protagonista. Eccellenti artiste la Jacoby e la Marcomini e lodevoli gli altri, nonchè l'orchestra diretta dal distinto maestro Guerrieri. La messa in scena decorosa; molti applausi.

SIENA, 26, ore 12.30 pom. — *(Effe).* — La stagione d'opera al teatro dei *Rinnovati* fu inaugurata iersera col *Trovatore*. Applaudita la De Sirianna *(Leonora)*, la Dirani *(Azucena)*, il baritono Gallerani e il basso Preve. Il tenore Pagani, esordiente, dovette bissare *di quella pira*... Lodevolmente l'orchestra, diretta dal maestro Siragusa.

PRATO, 26, ore 8.50 ant. — Iersera al *Metastasio* la prima della *Figlia d' Jorio*, del maestro Branca, ottenne un esito felicissimo. Il teatro era affollatissimo. L'autore assistera alla rappresentazione. Fu chiamato alla ribalta. Il tenore [illegible] bissò la romanza del primo atto. Applauditi gli altri. Egregiamente l'orchestra, diretta dal maestro Luzzatti.

CAGLIARI, 26, ore 12.40 pom. — *(Upe).* — Si è aperto il *Civico* con l'*Otello*. Lo spettacolo è decoroso. Fu bissato il *Credo*, detto dal baritono De Padova Michele, festeggiatissimo e riconosciuto artista intelligente, finissimo e coscienzioso. Il complesso è discreto.

MODENA, 27, ore 10 ant. — *(Levi).* — Iersera si è aperta la stagione di Carnevale al teatro *Storchi*, con la *Manon* di Puccini. L'esito fu soddisfacente.

PORTO MAURIZIO, 25. — *(Barberis).* Iersera a questo teatro *Cavour* ebbe luogo la prima rappresentazione della stagione coll'opera. *Carmen*. Teatro discretamente affollato. Esecuzione buona, specialmente da parte dell'orchestra, diretta dal bravo maestro E. Beretta.

Riscossero meritati applausi la Famini, protagonista, la Tadolini *(Mikaela)*, il baritono Gabrielli, il basso Staghi ed il tenore Orelli. Anche le seconde parti sono buone. Ottima la messa in scena.

MANTOVA, 27, ore 1 p. — La brillante opera del maestro Massenet, *Saffo*, è stata eseguita egregiamente ieri sera al [illegible].

Assai applaudita la signora Emma Carelli dalla [illegible]. Benissimo la Del Torre, il tenore Potenza e tutti gli altri.

Sfarzoso l'allestimento scenico e [illegible] l'orchestra diretta dal maestro Guerrera.

BARI, 25. — *(Ar.)* Si è riaperto il nostro *Piccinini* con l'inaugurazione della luce elettrica, che se ha addirittura trasformata la sala.

Abbiamo avuto come prima opera la *Bohème* di Puccini, in cui la sig.ra Elisa Pietri, si è affermata ancora una volta artista impareggiabile e corretta.

Fra breve sarà dato il *Don Carlos* di Verdi, su cui molto si discute; e di cui a suo tempo darò l'esito.

TRIESTE, 26. — *(Cr.)* Ieri sera si è inaugurata la stagione di opera col *Crepuscolo degli Dei* di Wagner.

Teatro imponente, grande, aspettativa che però fu delusa. Il protagonista tenore Grani era indisposto e si dovette omettere quasi tutto il terz'atto, che è il migliore dello spartito.

Egregiamente l'orchestra diretta dal valentissimo maestro Ferrari, che replicò la marcia funebre, e squisita interprete la sig.ra Giudice-Caruson nella faticosa parte di *Brunhilde*.

Bene il basso Rosati e il baritono Moreo. Allestimento scenico deficente. Il teatro rimarrà chiuso perdurando l'indisposizione del tenore.

NOVELLI A PARIGI

PARIGI, 27. — *(Jacopo.)* Iersera alla *Renaissance*, gremita di pubblico, Novelli destò grande entusiasmo nell' *Amleto* da lui riprodotto in forma realista. Recitò poi una commedia, di autore rimasto anonimo, che ha molti difetti, ma contiene pure due scene piene di passione. Novelli vi ottenne un clamoroso successo, giustamente diviso con la Giannini, la quale strappò vere lacrime al pubblico.

Alla fine dello spettacolo l' eminente attore dovette comparire alla ribalta otto volte.

Durante un intermezzo Claretie, a nome del ministro, venne a portargli il [illegible] che lo nomina ufficiale dell' istruzione pubblica.

Spettacoli del 27 dicembre

Argentina — Riposo.

Costanzi (ore 9) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *Les petites Michu*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Emeralda* — *La scuola delle mogli*.

Quirino (ore 9) — *La Favorita*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *Pagliaccio*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *La cieca di Sorrento*.

Eldorado (ore 9) — Marionette dei fratelli Prandi — Spettacolo variato.

Nuovo — (ore 9) — Compagnia d'operette Visconti (eredi Scalvini) *Pistacchio XIV*.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Firenze, 27, ore 2,35 pom. — *Suicidio.* — Due renaioli scopersero in fondo all'Arno, tra i ponti di Santa Trinita e della Carraia, il cadavere di una donna quarantenne. Estratto il cadavere, lo deposero sulla riva. Gran folla sui parapetti. La morta si identificò per Adelaide Checchi, moglie di un cameriere, scomparsa da otto giorni, lasciando tre figli.

E' accertato che si annegò a causa di una malattia incurabile.

Montevarchi, 27. — *Chiusura di fabbrica.* — La importante fabbrica di cappelli di Giuseppe Rossi dovè sospendere undici giorni fa il lavoro, causa il guasto delle due caldaie a vapore che fanno agire lo stabilimento. Proprio in queste settimane di feste, epoca dei grandi impegni!

E' stato una disgrazia per il proprietario e per gli operai.

Si lavora al riattamento delle suddette caldaie, e forse la settimana ventura sarà ripreso il lavoro.

Velletri, 27, ore 4.15 pom. — *Per un tramvai elettrico.* — Oggi ha avuto luogo qui con l' intervento dell'on. Francara, e presieduta dal sindaco di Velletri, Barbetta, un'adunanza di dodici di questo circondario per il tramvai elettrico Roma-Genzano-Velletri e per la rettifica della strada provinciale Genzano-Velletri.

Messina, 27, ore 2.40 pom. — *Il monumento alle batterie siciliane.* — Il Comitato esecutivo presieduto dal deputato Nicola Falci decise in massima l'inaugurazione del monumento alle batterie siciliane nel prossimo venturo luglio. La pregevole opera dello scultore Bueni arriverà qui completa alla fine di gennaio. Le feste d'inaugurazione saranno grandiose.

Imola, 27, ore 3.50 pom. — *Per l'amnistia.* — Il Consiglio comunale, modificando il suo criterio in ordine alla proposta della minoranza socialista circa l'amnistia ai detenuti politici, ha accolto unanime l'ordine del giorno della Giunta plaudente all' amnistia. Ha inoltre votato 500 lire per la refezione scolastica sul consuntivo 1898 salvo deliberare una somma adeguata sul preventivo 1899.

INFORMAZIONI

UNA DOPPIA SMENTITA UFFICIALE

La *Stefani* comunica in data di oggi:

Tutte le notizie che il governo ha ricevuto dall'Africa, anche le più recenti, non potrebbero essere più rassicuranti. Le notizie diverse messe in giro non meritano fede alcuna.

Non meritano maggior credito le notizie circa una eventuale crisi parziale del ministero.

La prima di queste smentite si riferisce a voci tendenziose che si continuano a far correre specialmente nelle Borse, allo scopo *patriottico* di far ribassare i fondi pubblici. Quello che scrivevamo ieri, e quello che ci si scrive (e pubblichiamo oggi stesso), da Massaua, mostrano quanto vi sia di fondato negli allarmi che si vorrebbero destare.

Quanto alle voci di crisi parziale del Ministero, non sappiamo veramente a che si sia voluto alludere. Giorni fa si parlava della prossima nomina del generale di San Marzano a segretario degli Ordini equestri.

Non sappiamo quanto fondamento abbia questa previsione, ma anche verificandosi, non è per la semplice sostituzione del ministro della guerra che potrebbe parlarsi di una crisi.

Stasera poi qualche giornale parla di mutamenti nei titolari dei portafogli finanziari — scorgendone i sintomi nelle difficoltà che incontra l' *omnibus* finanziario, e nei colloqui che l' onor. presidente del Consiglio ha avuto in questi giorni con l'on. Luzzatti.

Ora il fatto è che l'on. Luzzatti ha conferito con l'on. Pelloux, e con l'on. Fortis, a proposito dell'accordo commerciale franco-italiano. Quanto all'*omnibus*, che è ancora in esame presso la Commissione dei quindici, ogni giudizio sarebbe oggi prematuro; ma non ci par dubbio che accettate come lo saranno di certo le basi fondamentali della legge, non sarà difficile raggiungere l'accordo, anche sui particolari.

LE GRAZIE DEL PRIMO D'ANNO

Oggi ha avuto luogo a palazzo Braschi una lunga conferenza fra l'on. Pelloux e l'on. Finocchiaro-Aprile.

Si assicura che argomento della conferenza sia stata la questione delle grazie che saranno definitivamente deliberate nel Consiglio dei ministri di domani, e pubblicate a primo d'anno.

Fra i graziandi vi sarà la signora Kalicioff.

Le grazie riguarderanno nella maggior parte, a quanto crediamo, le condanne dei tribunali militari, ma non si limiteranno ad esse, non avendo il ministro di grazia e giustizia voluto distinguere fra giurisdizione e giurisdizione, nè inspirarsi a criterii di opportunità politica.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

Domani sera partirà per l'Alta Italia il duca degli Abruzzi.

IL RE A CACCIA

Il Re, il Principe e la Principessa di Napoli e il duca degli Abruzzi domani mattina si recheranno a Castelporziano per una partita di caccia.

I RICEVIMENTI DI CAPO D'ANNO

Il Re e la Regina riceveranno la sera di venerdì 30 dicembre il corpo diplomatico estero: le signore alle 9 1/2 pom. ed i signori alle 10 pom.

Domenica, primo gennaio 1899, i ricevimenti delle LL. MM. avranno luogo nel consueto ordine: all'una e mezzo saranno ricevuti i cavalieri dell'Annunziata, all'una e tre quarti la rappresentanza del Senato, alle due e un quarto quella della Camera, poi i ministri e i sottosegretari di Stato, infine i grandi corpi dello Stato, i generali e gli ufficiali della guarnigione, e le rappresentanze della provincia, del comune e dell'Università.

LE NOSTRE NAVI ALL'ESTERO

La divisione navale dell'Oriente, comandata dal contrammiraglio Bettolo, e composta delle navi *Morosini*, *Affondatore* e *Archimede*, partita ieri da Suda, è giunta oggi a Pireo. Tra qualche giorno ripartirà per Smirne e Salonicco.

L'*Affondatore* stazionerà qualche settimana a Salonicco.

Quando prossimamente sarà partito pel Sud America la *Fieramosca*, la ripartizione e disposizione delle nostre navi nell'estremo Oriente e nell'Atlantico sarà la seguente:

Marco Polo in China, *Etna* da San Francisco per la China, *Elba* da Porto Said per l'estremo Oriente, *Vespucci* in navigazione per Bombay, *Carlo Alberto* da Buenos Ayres per Baia Blanca, *Calabria* a Montevideo, *Piemonte* in navigazione per Valparaiso, *Fieramosca* in navigazione pel Sud America.

Inoltre, il *Mestre* sarà a Costantinopoli, il *Volturno* a Massaua, *Veniero* a Raheita, *Colombo* a Captowne e *Staffetta* a Zanzibar.

ESERCITO E AGRICOLTURA

La iniziativa del Principe di Napoli di far insegnare l'agricoltura ai soldati del suo corpo d'armata, la quale ha incontrato plauso generale oltre che in tutta Italia, anche in Germania ed in Francia, favorita con la spontanea [illegible] di premi dall'on. Baccelli e tradotta in atto a Roma dal nostro collaboratore agrario, ha, come tutti gli esempi veramente degni di imitazione, dati ottimi risultati.

Ed invero, ci giunge notizia che, mentre a Firenze ed a Padova si sono già iniziate consimili conferenze agrarie ai soldati, si sta ora studiando la effettuazione di tali corsi a Torino, a Milano, ad Alessandria, a Genova, a Livorno, a Vercelli ed in molte altre sedi di guarnigione.

AL MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE

L'on. Baccelli, ministro della pubblica istruzione, è stato nominato presidente onorario del Comitato per l'Esposizione voltaica, che avrà luogo a Como.

— La Corte dei Conti ha approvato il regolamento sui collegi e convitti nazionali.

L'ON. MARSENGO-BASTIA

stamane è partito per Firenze, dove passerà qualche giorno di convalescenza. Erano a salutarlo alla stazione il cav. Salice, suo capo di gabinetto, ed alcuni impiegati del ministero dell'interno.

NOTIZIE AGRARIE

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di dicembre:

Durante la seconda decade di dicembre il bel tempo è stato dovunque favorevole per continuare i lavori campestri. I seminati e gli erbai sono dappertutto rigogliosi. Il raccolto dell'olivo è quasi ovunque terminato con prodotto soddisfacente al Nord e al Centro e scarso altrove.

Le nevicate ai monti e le conseguenti brinate al piano furono utilissime, perchè arrestarono la vegetazione, specialmente nelle regioni meridionali, ove alcune piante fruttifere avevano già fiori e qualcuna anche frutti. Si desidera la stagione fredda ed asciutta.

Nel complesso, lo stato delle campagne è molto soddisfacente.

Ancora l'accordo franco-italiano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 11 antimer. — *(Jacopo).* Il *Petit Parisien*, dopo aver fatto la storia della guerra economica franco-italiana, dice che l'accordo favorisce egualmente gli interessi dell'Italia e della Francia.

E' indubbio che anche il ravvicinamento morale fra le due nazioni si accentua sempre più. Parlasi di una nuova visita del Principe di Napoli a Parigi e della venuta di Re Umberto a Parigi pel 1900.

« Ne accettiamo con piacere l'idea — dice il *Petit Parisien* — non si hanno mai troppi amici, nè troppo pochi nemici. »

La fine del duello Regis-Le Pic

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 27, ore 5,30 pomer. — *(Jacopo.)* Il nuovo scontro tra Max-Regis e Le Pic, avvenne oggi e terminò con tre leggere ferite toccate a Le Pic ed un'altra toccata a Max-Regis.

Constans ambasciatore a Costantinopoli

PARIGI, 27. — Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto che nomina il senatore Constans ambasciatore a Costantinopoli.

La salute di Sagasta e di Castelar

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 27, ore 11 ant. — *(Ramon).* Stanotte perdurava un lieve miglioramento nello stato di Sagasta.

I medici nutrono fiducia in una guarigione relativamente vicina.

Desta invece preoccupazioni la bronchite acutissima da cui fu colpito Castelar causa il generale indebolimento del suo organismo. Migliaia di telegrammi, provenienti da ogni parte d' Europa, chiedono notizie dei due illustri ammalati.

Alla Camera ungherese

BUDAPEST, 27. — Alla Camera dei deputati continua la discussione per fissare il giorno dell' elezione del nuovo presidente. La discussione procede calma.

Il presidente del Consiglio, barone Banffy, rispondendo all' interpellanza del deputato Beigas sulla nomina del conte Szegyengi a nuovo ministro *a latere* dichiara che la nomina dei ministri è una prerogativa della corona.

Qualsiasi discussione in proposito è inammissibile.

La seduta è rinviata a domani.

BUDAPEST, 27. — Corre voce che il deputato Horanszky abbia sfidato a duello anche il ministro Fejervary.

Ancora la dimostrazione patriottica di Trieste

TRIESTE, 26. — *(Cr.)* Alla grande, imponente dimostrazione contro il Ginnasio croato di Pirino parteciparono oltre 3000 persone. In piazza della Borsa un cordone di guardie avevano ordine di impedire ai dimostranti di procedere oltre, ma questi ruppero il doppio cordone.

Gli arrestati sono cinque. Ecco i loro nomi: Raimondo Petronio, Giovanni Cosmer, Adolfo Dazzanti, Ugo Sembianti, Giuseppe Scozzier.

Appartengono tutti a distinte famiglie. Saranno processati per delitto di tumulto e per opposizione ed offese alle guardie.

— Oggi si tennero pubblici Comizi a Capodistria e a Parenzo. Riuscirono imponenti. Il movimento di protesta si estende e va assumendo carattere plebiscitario.

Si prepara una solenne manifestazione di protesta alla Dieta triestina che si apre mercoledì 28 corrente.

La disfida di Barletta in Ungheria!

BUDAPEST, 26. — Nel verbale della vertenza Banffy-Horanszky, i padrini di Horanszky dichiararono che il loro primo considera il duello soltanto come una partita d'armi, riserbandosi piena libertà d'azione avendo la vertenza anche carattere politico.

I padrini del barone di Banffy non accettarono questa riserva, ma offrirono una soddisfazione cavalleresca senza alcuna condizione.

Avendo i padrini di Horanszky mantenuto la riserva suddetta, la vertenza venne dichiarata chiusa da ambe le parti.

BUDAPEST, 27. — Si assicura che il deputato Gajary abbia sfidato a duello i deputati conte Stefano Karolyi e Szemere.

Oltre il deputato Gajary, anche il ministro Fejervary, pure padrino del presidente del Consiglio, barone di Banffy, inviò i suoi padrini a sfidare il conte Stefano Karolyi e Szemere, padrini del deputato Horanszky.

Alla sua volta il deputato Horanszky ha provocato a duello il deputato Gajary.

Uno scontro ferroviario in Inghilterra

LONDRA, 27. — Ha avuto luogo una collisione fra due treni ferroviari presso Apple. Vi sono un morto e diciotto feriti.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Il ribasso subito ieri dalla nostra Rendita a Parigi fu cagionato da forti restrizioni di sconto alla Banca di Francia e quindi da difficoltà di liquidazione.

Stamane le Borse esordirono in migliori disposizioni, essendo state smentite le voci allarmanti corse di nuovo iersera sulle cose di Africa. A Parigi la Rendita italiana in apertura a 94.85, poi 94.85 e 94 a [illegible] in chiusura [illegible].

Nelle piazze dell'Alta Italia esordì a 101.95; a Roma, invece, in apertura 101.90, per scendere a 101 e 82, risalire a 101.95 e chiudere a 101.90.

Il cambio alquanto più fermo: Parigi 107.75 a 107 e 85. Londra da 27.20 a 27.23.

Il mercato dei valori si è mantenuto fermo, segnando la chiusura i corsi seguenti: Banca d' Italia 972 — Credito Italiano 681 — Banca commerciale 696 — Istituto fondiario 511 — Meridionali 740 — Mediterranee 548 — Navigazione 439 — Raffinerie 403 — Acciaierie 1180 a 1165.

Calma nei valori locali di Roma. Condotte 264.50 — Metallurgiche 196.50 — Ferriere 144 — Omnibus 418.50 — Molini deboli da 124.50 a 121 — Banco Roma 178 — Banca Generale 89 — Gas 736 a 737 — tutti per liquidazione di dicembre. I riporti per la Rendita si mantengono a 30 centesimi e per i valori dal 4 1/2 al 5 0/0.

Ore 6 pom. — Rendita 102.17 1/2 — Condotte 265.50 — Banco Roma 172 — Molini 121.50 — Metallurgiche 197.

Parigi, 27 dicembre 1898.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	101 20
» 3 % perp.	»	101 80	101 80
» 3 %	»	104 30	104 30
Rendita italiana 5 %	»	94 80	94 60
Nuovi Consolid. 2 1/2 %	»	— —	110 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	— —	22 60
Banca di Parigi	»	966 —	965 —
Egiziano 4 %	»	— —	106 75
Rend. Spag. ester. nuova	»	46 96	46 87
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	549 —
Azioni Suez	»	— —	3575 —
Meridionali a termine	»	— —	683 —
Rendita Portoghese	»	24 22	24 30
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 60
Banca di Francia	»	— —	3760 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
Giornaliero del 28 dicembre 1898
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire
da farsi con certificati . . . L. 107,80

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

Roberto la guardava sorpreso. Rosa stese la mano:

— Ma è tuo, piccina, disse; lo sai bene che la signorina Erminia ti avrebbe fatta sua erede se ne avesse avuto il tempo; perchè vuoi....!

Marcella si alzò e mise una mano sulla spalla della vecchia serva.

— Quel denaro non è mio, disse, lo sapete bene! Voi non lo avete voluto tenere perchè non era vostro. Potevate darmi ciò che non vi apparteneva!

Avanti a questa logica dell'infanzia, Rosa non trovò nulla da rispondere.

— Sta bene, Marcella, disse Roberto con la sua voce grave, consegnerò questi tremila franchi al dottore. Avete fatto bene, figliuola mia, vi approvo.

— Ah! fece Marcella con un lieve sospiro, lo sapevo che sareste contento!

Ella tacque, con gli occhi bassi, con un'aria di incomparabile felicità nel volto.

— Andiamo a vedere mio padre, disse Roberto indicando loro la strada.

Il signor Breault, incantato, guardò a lungo Marcella.

Quel giovane viso era come un raggio di sole nella stanza triste dell'uomo infermo e spesso solo, malgrado tutta l'abnegazione del figlio.

Mentre egli faceva parlare la fanciulletta, Roberto interrogò Rosa.

— E' felice? chiese sommessamente il giovane.

La vecchia serva fece un gesto negativo di una tale energia che l'attenzione della bimba fu attirata dalla sua parte.

Rosa con maggior prudenza cominciò a sfilare a mezza voce i capitoli dei torti di Simone e non si sarebbe fermata più, tanta era l'eloquenza che le prestava l'argomento, se la pendola suonando le quattro non la avesse richiamata alla necessità di recarsi a preparare da pranzo a quell'uomo impossibile.

— Egli mi metterà alla porta! concluse Rosa, tirandosi i lacci della cuffia come se fossero state le orecchie di Monfort.

— Ricordatevi, rispose dolcemente Roberto, che voi avete sempre un asilo qui... e anche lei, aggiunse a mezza voce, esitando.

— Grazie, signor Roberto, fece la buona donna, ergendosi in tutta la sua persona, con un sospiro di sollievo. Noi non lo dimenticheremo. Andiamo Marcella.

Marcella ubbidì docilmente.

Il signor Breault la attrasse a sè e la baciò in fronte con affetto: per tutta la vita egli aveva desiderato una figlia, questa gran consolazione dei padri rimasti vedovi.

Quando la porta si fu richiusa e che il raggio di sole fu scomparso:

— Ah, disse il vecchio rattristato, se la potessimo tenere con noi... Qual disgrazia che abbia rinvenuto il padre!

Roberto non potè fare a meno di ridere a questo panegirico di Simone Monfort; ma in fondo al cuore pensò la stessa cosa.

XXXV.

— No, Rosa, esclamò un giorno Monfort, gettando il tovagliuolo sulla tavola, non può durare così. Ne ho abbastanza dei vostri sermoni, delle vostre osservazioni rispettose, delle vostre litanie d'ogni genere; bisogna separarci, perchè io intendo essere padrone in casa mia e non lo sarò finchè vi sarete voi.

— Benissimo, signore, rispose la serva senza turbarsi.

Rosa aveva sempre il vantaggio nelle scaramuccie perchè Simone andava in bestia, mentre ella rimaneva inalterabile come una roccia di granito.

— Avevo sempre pensato che finirebbe così; il signore non mi sorprende.

— Fate il vostro bagaglio e andatevene! gridò Simone, restituito al senso dei suoi doveri verso se stesso, se non a quello del linguaggio parlamentare.

— Sì, signore. E il signore che cosa farà della signorina?

— Di mia figlia! La tengo con me! Che cosa volete che ne faccia?

— Non lo so, ma per l'esistenza che la signorina condurrà col babbo, sarebbe forse preferibile metterla in collegio, in qualunque posto.

Marcella, pallidissima, non diceva verbo; ascoltava, in silenzio, questa scena, che era forse la centesima da sei mesi; da un pezzo ella prevedeva una rottura fra Rosa e il padre; aveva fatto tutti gli sforzi per condurre un buon accordo in casa; ma che cosa poteva fare col carattere irrequieto, irascibile di Simone?

— La sorte di mia figlia riguarda me, gridò Monfort. Andatevene, vi dico!

Rosa uscì.

Marcella rimase sola col padre che passeggiava in lungo e in largo per la stanza, grandemente irritato.

— Tu piangi! disse egli fermandosi avanti alla figlia.

— No, babbo, rispose la giovane.

Era vero; tutto il suo cuore fremeva sotto una dolorosa tensione, ma gli occhi di lei erano asciutti.

— Ciò ti addolora? riprese egli in aria burbera, sfiorando il capo.

— Sì, babbo, lo confesso, rispose la coraggiosa bimba. Ma non bisogna badarvi; Rosa vi secca ad ogni momento; non è però sua la colpa; quando si era con la signorina Erminia, è lei che aveva la direzione della casa, e non sa disabituarsi dal fare di testa sua. Noi staremo benissimo, babbo; vedrete come vi terrò bene.

Abbassò gli occhi; le sue labbra tremavano. Simone ripigliò la sua passeggiata; egli era insieme sorpreso, incantato, malcontento.

Non si aspettava di trovare nella figlia tanta ragione e filosofia; ma non era contento di vedere che, fra lei e lui, la bambina fosse la più savia e la più paziente.

— Ella ti diceva sempre che io ero un mostro, riprese l'uomo dopo una pausa.

— Vi chiedo scusa, babbo, ma la non ha mai detto che del bene di voi alla mia presenza.

— Ma ne pensava male! esclamò Monfort fortemente.

Marcella non rispose.

Era infatti poco probabile che Rosa in fondo alla sua anima colmasse Monfort di benedizioni; non era già molto che non ne dicesse che bene avanti alla figlia! Simone lo capì.

— Valla a salutare, disse egli con dolcezza. Dille che ti potrà sempre venire a trovare quando vorrà; dille che la ringrazio di quello che ha fatto per te...

Marcella uscì senza rispondere.

Questa volta piangeva.

I suoi addii furono affettuosi ma brevi.

Rosa possedeva una singolare specie di filosofia che chiamava al proprio soccorso nelle grandi occasioni.

— Non ti preoccupare di me, piccina mia, disse Io me ne vado dai Breault. Essi hanno cambiato di domestica a quel che so, almeno sei volte dopo il ritorno da Nizza; ciò farà loro piacere. In quanto a te, tu non rimarrai certo in un letto di rose, ma tuo padre si annoierà presto di doversi occupare di te. Tuo padre, vedi, è un brav'uomo, e ti ama realmente; ma è fatto per tirar su una fanciulletta come un elefante per coltivare i cavoli.

Detto ciò si strinse Marcella al cuore, aprì la sala da pranzo lanciò a Simone rimasto solo e che borbottava, un: — Arrivederci, signore! tanto semplice come se si fosse allontanata per far la spesa, e scese per la scala.

Quando fu in istrada, sentì qualche cosa di caldo che le cadeva sulle dita: meravigliata, guardò in su, e si accorse che delle lagrime le scorrevano sulle gote.

Toh, guarda! fece ella irritata.

Si passò il rovescio della mano sugli occhi che avevano dimenticato i loro doveri e se ne andò tranquillamente in via Pompe.

Il signor Breault vi si trovava solo.

Egli la accolse con gioia e le fece mille confidenze sui torti della domestica in funzione.

Rosa lo ascoltò rispettosamente e quando ebbe terminato si recò in cucina ove la delinquente stava leggendo un romanzo del gabinetto di lettura che introdusse vivamente sotto un mucchio di panni da cucina stracciati quando la vide arrivare.

— Ma benone, figlia mia, disse Rosa; fatemi il piacere di togliervi il grembiale e via di corsa! Tornerete alle sei; il signor Roberto vi regolerà il conto.

La domestica meravigliata la guardava inebetita.

— E' come ho avuto l'onore di dirvi. Via e presto! A voi: dimenticavate il vostro libro!

Ella tese il libro incriminato all'infelice ragazza che sbatteva gli occhi senza capire e che scomparve come un'ombra senza avere ricuperato la parola.

— Ah! fece Rosa con un sospiro, sorridendo a sè stessa; è andata bene; adesso mettiamoci a fare un po' di pulizia, chè ve n'è di bisogno qui.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Egli osservò:

— Sarebbe stato meglio che i medici non si fossero ingannati.

— Infatti sarebbe stato più semplice; ma è inutile pascersi di illusioni. Adesso è fuori di pericolo, se mai ne ha corso uno. La sua debolezza non era che effetto delle sue privazioni, delle sue inquietudini, e per dir tutto in una parola, della sua miseria.

— Dunque la condurrete con voi?

— E' deciso.

— E la madre ha consentito a separarsene?

— Più facilmente di quanto non lo avrei supposto... Finora non si sono lasciate mai... non sarà che per pochi giorni.

— Quanto?

— Otto giorni.

Il volto del barone si illuminò.

— Otto giorni! disse... è tutto il tempo di cui ho bisogno.

— Perchè?

— Per prepararle un'accoglienza degna di lei.

— Dove?

— Alla stazione dove scenderà.

— Come l'intendete?

— Come voi, credo. Se la figlia deve vivere vicino a sua madre, ci sarà difficile colpirla.

— E' vero.

— Mentre se resta sola, lasciata alle sole sue forze, cioè alla sua debolezza, ingannata dal simulacro di amicizia di cui la circondiamo, oppressa dal dolore di una perdita così crudele come quella di una madre che l'adora e per la quale nutre un'affezione uguale, l'opera nostra si riduce alla sua più semplice espressione. Comprendete?

La baronessa fissò gli occhi di suo marito e disse:

— Perfettamente.

E siccome questo sguardo insistente l'interrogava egli continuò:

— Ho meditato, potete esserne sicura, tutto ciò che voi avete scritto, e dalle vostre lettere risultano due punti.

— Quali?

— Prima di tutto il terribile pericolo che è per noi l'esistenza di queste due donne. La madre è sempre seducente?

— Al di là di quanto potete immaginare. Vale a dire, che se fossi uomo ne andrei pazzo.

— Se il conte d'Armel la rivede e rinasce a spegnersi i rancori, tutto sarebbe perduto.

La baronessa disse lentamente:

— Tanto più che, fuggendolo, ella lotta contro la propria inclinazione.

— Che dite?

— Che lo ama ancora, malgrado il dissenso che li separa.

— Lo credete?

— Se non fosse così, perchè avrebbe respinto le proposte che le furono fatte?

— Delle proposte?

— Di matrimonio... molto vantaggiose nella sua condizione!...

— Ah!...

— Ella non vuol sentir nulla... Ho ricevuto alcune confidenze, oscure ed incomplete... ma voi sapete che capisco le cose a volo.

— Secondo voi ella conserverebbe qualche speranza dal lato del conte?

— Certamente... Se l'assalisse nuovamente la povertà, non resisterebbe e chiederebbe aiuto ed assistenza a colui che è pronto a niente rifiutarle.

— Dunque è necessario finirla con la maggiore prestezza.

— E' il mio parere.

— Lasciatemi agire. Mi incarico io.

— Ve ne occuperete senza indugio?

— Al mio ritorno a Parigi.

— Sopratutto non imprudenze.

— Fidatevi in me. Ho prese le mie precauzioni.

— Di già?

— Voi non avete perduto il vostro tempo; sarei senza scusa se avessi perduto il mio. Del resto voi sapete che il grave pericolo di una scomparsa deriva dal rumore che possono fare gli amici e parenti dello scomparso. Da questo lato credo che possiamo dormire in pace. Ciò che mi ha colpito nelle vostre lettere, ve l'ho detto, è prima di tutto il pericolo che si fanno correre quelle due donne.

— E poi?

— E anche l'isolamento in cui vivono.

— Non hanno amici, nè protettori. Sono completamente ignote e abbandonate.

— Dunque la scomparsa della madre lascierà il pubblico indifferente... è anzi probabile che resterà ignorata... Le Cordel, non vedendo arrivare la loro maestra di pianoforte, si rivolgeranno da un'altra parte e non avranno che l'imbarazzo della scelta. Questo punto dunque è regolato.

— Vi incaricate voi dell'operazione?

— Alla sola condizione di ricevere le informazioni di cui ho bisogno.

— Quali?

— L'ora e la stazione... di preferenza Tours... Nella folla che vi si ferma ogni giorno, sarà difficile trovarne la traccia.

— State tranquillo... Fisserò io l'itinerario della viaggiatrice.

— Sarà importante che madamigella... come la chiamate?

— Valentina...

— E' vero.... che madamigella Valentina resti nell'incertezza sulla data dell'arrivo di sua madre.

— Avete ragione.

— In tal modo i suoi timori saranno minori.

— E meno rumorosi.

— Senza dubbio.

— Io sopprimerò le lettere.

— Passiamo alla fanciulla.

— Per lei la situazione è anche più semplice.

— In che modo?

— Siccome è condannata dai medici, la sua morte non potrà meravigliare nessuno.

— Bisognerebbe però che paresse naturale.

— Niente di più facile. I dottori hanno pronunciato sul suo conto le parole terribili di consunzione, di malattia di languore, anche di tisi... Basta aver sottomano un dottore la cui scienza, ingegnosamente delittuosa, produca sintomi dello stesso genere e dia l'illusione di una fine, che confermi i pronostici dei medici.

— Forse sarà difficile trovarlo.

Il barone sorrise.

— Voi lo dite, ma non lo pensate, cara amica. Cosa non si trova in quella perversa Parigi!

— Con del denaro?

— Certamente.

La baronessa riflettè un istante.

— Questo medico quando lo avrete trovato? chiese.

— Fra pochi giorni sarà in funzione.

— Dove?

— A Saint-Agnan, presso di noi... Ho fatto già fissare una casa a suo nome.

— Siete in rapporti con lui?

— Non ancora, ma lo vedrò domani.

— Siete certo del suo consenso?

— Pagandolo bene, sì.

Il barone parlava con la stessa disinvoltura che se si fosse trattato di organizzare un ballo.

La baronessa si alzò.

Pose le sue belle mani sulle spalle del marito.

— Claudio, disse, la vostra leggerezza mi inquieta... Quella che noi giuochiamo è una terribile partita. Vorrei vedervi più serio, più grave...

— A che pro! Vorreste che avessi il comportamento e la filosofia di un volgare malfattore, livido e torturato dalla paura e dai rimorsi! Mi prendereste in uggia e poi ciò mi cambierebbe troppo, convenitene, a mio svantaggio.

La bella Clotilde continuava a tenere le bianche mani sulle spalle del barone.

Questo cinse con le braccia la cintola di sua moglie e la trasse bruscamente a sè:

— T'amo, le disse, e per amor tuo, non so quali delitti commetterei senza ombra di timore. Il giorno in cui mi sentissi venir meno all'impresa che mi hai imposta, non avrei che da pensare al mercato che mi hai offerto, ed al prezzo del successo. Niente mi arresterà. Perchè ritardare una riconciliazione che mi infonderebbe nuovo ardore e mi farebbe affrontare tutti gli ostacoli?... Non ho fatto tante leghe per parlarti di questo affare, ma per vederti un istante, per convincerti del mio amore... per ricondurti a me, per dirti: — Ti amo... Ti adoro!... Tu sei splendida da mettere le vertigini.

Egli motteggiava, come sempre.

Ma sotto il suo motteggio si sentiva una vibrazione di desiderio, una passione che quella splendida creatura era fatta per rendere furiosa.

Ella si divincolò vivamente dicendo:

— Lasciatemi, viene qualcuno.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 4.